

GIAMBATTISTA SCIRÈ

**Le Carte Gozzini
Il dialogo tra cattolici e comunisti nel
secondo dopoguerra**

A stampa in
«Italia Contemporanea», n. 233, dicembre 2003, pp. 707-730.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Tra fonti e ricerca

Le Carte Gozzini

Il dialogo tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra¹

Questo contributo intende far luce sulla rilevanza quantitativa e contenutistica delle Carte Mario Gozzini, conservate presso il Fondo Gozzini² dell'Istituto Gramsci Toscano. Le carte, cronologicamente legate a circa mezzo secolo (1945-1987) di storia civile e culturale del nostro paese, sono conservate in 112 faldoni, nei quali le lettere rappresentano, da un punto di vista tipologico, il documento predominante. Il patrimonio epistolare è pressoché completo, a dimostrazione dell'alta concezione che Gozzini aveva del valore storico del documento scritto. Nei limiti di questo intervento, ma più ancora in vista della pubblicazione di un volume che ripercorra le tappe cruciali del dialogo tra cattolici e comunisti nella storia dell'Italia repubblicana, ci si avvale di documenti completamente inediti, di lettere che hanno come destinatari importanti personaggi religiosi, politici, intellettuali di parte cattolica e laica, ma anche semplici cittadini. S'intende soprattutto scandagliare le idee non emerse, i progetti, gli intenti ancor più che le realizzazioni³.

La vicenda ha per protagonisti due dei sistemi culturali chiave del Novecento, il marxismo e il cristianesimo. Le fasi della documentazione si possono ridurre a tre periodi, non facilmente distinguibili e intrecciati costantemente: l'azione nel mondo cattolico, il dialogo alla prova tra cattolici e comunisti, l'azione nel mondo comunista. Nella prima parte è protagonista il mondo cattolico; non il cosiddetto "movimento cattolico", termine che Gozzini non amava usare, ma piuttosto ci si riferisce ad un "tutto" cattolico (avanguardie, riviste, singoli personaggi), ben individuato da Luciano Martini e da Giovanni Miccoli⁴; un cattolicesimo "nascosto", non ancora del dissenso, ma già consapevole della profonda crisi in atto nella Chiesa, del rischio che implica per tutta la società, e non solo per i credenti, la perdita di credibilità di un discorso cristiano troppo strumentalizzato dal potere politico. Nell'ultima parte si prendono in esame le vicende del mondo comunista ufficiale o ufficioso, non così monolitico e unitario, ma sfumato e spesso differenziato nelle posizioni.

¹ Il seguente estratto rappresenta un primo approccio del progetto di ricerca culminato nella pubblicazione del volume: G. Scirè, *La democrazia alla prova. Il dialogo tra cattolici e laici nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci 2005 (attualmente in corso di stampa).

² Il fondo è in fase di sistemazione e non è ancora possibile la consultazione. Approfitto per ringraziare l'Istituto Gramsci Toscano, Vilma Gozzini e il prof. Giovanni Gozzini, per avermi dato la possibilità di visionarne l'intero patrimonio documentario.

³ Le maggiori opere di Mario Gozzini sono, in ordine cronologico: *Pazienza della verità*, Firenze, Vallecchi, 1959; *Concilio aperto*, Firenze, Vallecchi, 1962; *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, a cura di M. Gozzini, Firenze, Vallecchi, 1964; *La fede più difficile: la psicologia nuova dei cattolici*, Vallecchi, Firenze, 1968; *Oltre gli steccati*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994.

⁴ Cfr. Giovanni Miccoli, *La chiesa di Pio XII*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 598-602; Luciano Martini, *Dal dialogo col comunismo alla collaborazione con i comunisti*, in *Per Mario Gozzini*, "Il Ponte", 2000, n. 8-9, p. 139.

Gozzini si presta bene a fare da tramite a questi due mondi che, almeno ufficialmente, si presentavano, all'indomani della Liberazione, come due blocchi compatti: i cattolici, in balia dell'influenza ideologica esercitata dalla Chiesa (che portò alla scelta dell'unificazione in un solo partito cristiano e consolidò la caratteristica dell'esclusivismo cattolico) e i comunisti, uniti nella persuasione di possedere, con il marxismo, la chiave unica per comprendere e governare la realtà (che portò inizialmente alla scelta del centralismo democratico e consolidò, a sua volta, la caratteristica dell'esclusivismo comunista). Proprio questo monolitismo fu una delle cause principali che costrinse per decenni la vita politica italiana a una sorta di "democrazia vigilata"⁵. Ma non va dimenticato che, seppure in silenzio, sicuramente in minoranza, dentro questi blocchi contrapposti agirono dei microcosmi che individuarono nella necessità del dialogo l'unica via percorribile. Ciò era accaduto prima della guerra, accadeva nell'immediato dopoguerra, ma anche e soprattutto nei decenni successivi. Sull'inizio e la fine di questo processo di dialogo, ovvero sulla sinistra cristiana e sul cosiddetto "compromesso storico", sono state fatte importanti ricostruzioni storiografiche⁶. Manca invece (e ha sicuramente subito una certa sottovalutazione da parte della storiografia) uno studio approfondito sulla fase di incubazione del dialogo tra cattolici e comunisti, soprattutto per gli anni cinquanta e sessanta, nonostante Mario G. Rossi, affrontando il quadro socio-politico degli anni del centrismo, ricordi che "alla matrice antifascista e alle ipotesi di terza via si rifaceva anche la vasta area di sinistra di estrazione cattolica, che De Gasperi tendeva a esorcizzare, agli occhi di Pio XII, come "laburismo cristiano" [...] che trovava, soprattutto nella rappresentanza sociale e nelle proposte politiche del movimento operaio, un punto di riferimento costante della propria elaborazione"⁷. A ciò si può accostare l'interessante ipotesi di ricerca lanciata da Luisa Mangoni: "La differenza interpretativa sulla lettura da dare all'azione della Dc nel secondo dopoguerra, se essa si fondasse sul rapporto tra una classe dirigente conservatrice e una società civile progressiva, o tra classe dirigente democratica e base politica reazionaria, se la questione in corso fosse la democrazia o la collocazione di classe, e in che rapporto tutto ciò fosse da mettere con l'unità politica dei cattolici, e conseguentemente con i riflessi temporali delle opzioni ecclesiastiche, tutto questo ha un significato politico-culturale non secondario, che andrebbe tenuto nel giusto rilievo quando si riflette sull'incontro, agli inizi degli anni cinquanta, tra alcuni esponenti dei cattolici comunisti (...) e settori dossettiani"⁸.

⁵ Cfr. G. Miccoli, *Cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra*, "Studi Storici", 1997, n. 3, pp. 953-54, 961, 977, 989.

⁶ Si veda: Massimo Papini, *Tra storia e profezia. La lezione dei cattolici comunisti*, Roma, Euroma, 1987; Lorenzo Bedeschi, *La sinistra cristiana e il dialogo coi comunisti*, Parma, Guanda, 1966; Nicola Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al "compromesso storico"*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppi e squilibri*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 92-111; Pietro Ingrao, *Le cose impossibili*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 167-185.

⁷ "Si tratta del diffondersi, sul piano delle idee sociali e della cultura politica, di una serie di motivi, largamente comuni al patrimonio ideale del movimento operaio, che trovano vasta eco su riviste e in gruppi e cenacoli di ispirazione cattolica progressista [...] dialogo che si sviluppa fra consistenti settori intellettuali della sinistra democristiana e il movimento operaio, e segnatamente il Pci." (cit. da Mario G. Rossi, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, cit., pp. 959-960).

⁸ Luisa Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, cit., pp. 680-681.

Si può quindi collegare idealmente la fine dell'esperienza di onda lunga della sinistra cristiana e degli intellettuali che ad essa, ancora agli inizi degli anni cinquanta, facevano riferimento⁹, con il successivo e graduale evolversi del cosiddetto "dialogo alla prova" tra cattolici e comunisti (culminato intorno alla metà degli anni settanta, con la seconda fase, di matrice cattolica, dell'esperienza della Sinistra indipendente) e riprendere, come momento di cesura, altamente simbolico, il 1952, quando, due anni dopo la nascita della rivista "Cultura e realtà", due dei suoi protagonisti, Mario Motta e Felice Balbo, dichiararono pubblicamente la "manifesta impossibilità per un cattolico di appartenere ad un partito comunista, o di appoggiarlo"¹⁰. Lo studio delle carte Gozzini va in direzione di un approfondimento delle ipotesi di ricerca avanzate da Mario G. Rossi e Luisa Mangoni; l'attività e l'opera di Gozzini sembrano voler confutare proprio la precedente affermazione. Per non rischiare di perdersi nella vastità e nella varietà di contenuti e interlocutori emersi dallo sfoglio delle carte, si è pensato di dividere la seguente nota in due parti.

L'azione dentro il mondo cattolico

Nell'immediato secondo dopoguerra Firenze, rispetto alle fervide esperienze milanesi, romane, torinesi, appariva un po' isolata, in ritardo, complice la dimensione esclusivamente letteraria degli anni precedenti la guerra¹¹. Pur tuttavia, dopo qualche tempo, divenne luogo di attività da parte di intellettuali laici e credenti, che ne fecero un punto di riferimento per le future "avanguardie cattoliche". Queste esperienze fiorirono spontaneamente, al di fuori delle strutture organizzative tradizionali. Il partito cattolico, infatti, si adagiò in una posizione di attendismo, preso com'era nell'affermare l'egemonia sul piano politico, e finì per assumere una posizione culturale "più di resistenza che di partecipazione"¹², anche perché "a differenza del Pci, la Dc, non doveva preoccuparsi di educare l'elettorato, di trasmettergli valori e identità [...] perché a tutto ciò provvedeva la chiesa"¹³. Lo spazio per l'iniziativa culturale era così lasciato a gruppi di giovani che non avevano alcun legame con la Dc, ma che agivano in autonomia, partendo proprio da un'esigenza di rinnovamento religioso e sociale che il partito pareva trascurare¹⁴. E' una storia questa, non unitaria o coerente, di cui si devono delineare

⁹ Cfr. Giambattista Scirè, *Dopo la Sinistra cristiana: Balbo e Rodano da "Il Politecnico" a "Cultura e realtà"*, "Italia contemporanea", 2002, n. 229, pp. 699-722.

¹⁰ La dichiarazione apparve su "L'Osservatore Romano" del 2 aprile 1952; si veda L. Mangoni, *Civiltà della crisi*, cit., p. 718.

¹¹ Almeno se si eccettuano i fermenti dovuti alle riviste "Società", "Il Ponte", alle iniziative di rinnovamento pedagogico e culturale di Codignola, alle voci individuali di alcuni maestri dell'ateneo fiorentino quali Garin e Cantimori, al ruolo di una casa editrice come la Libreria Editrice Fiorentina.

¹² Angelo Romanò, *Aspetti italiani della crisi culturale marxista: il caso Vittorini*, in "Cronache sociali", 1949, n. 21.

¹³ Cfr. Giovanni De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I., cit., p. 763.

¹⁴ Cfr. Gianni Sofri, *Sulla storia del partito cattolico*, "Studi storici", 1964, n. 2, p. 549; Bruna Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci. La chiesa e la modernità*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 259; Maria Cristina Giuntella, *Testimonianze e l'ambiente cattolico fiorentino*, in Sergio Ristuccia, *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Edizioni di Comunità, 1975, pp. 250-253.

ancora le tappe, fatta di percorsi individuali, di piccoli gruppi e riviste, collegati solo indirettamente alle vicende politiche, ma più spesso a quelle culturali e religiose, e precorritrici degli sviluppi conciliari¹⁵. Le carte di Gozzini vanno in direzione di un chiarimento delle vicende di questo cattolicesimo “nascosto”. La prima testimonianza documentaria di un certo rilievo risale al 1945: Gozzini muoveva i primi passi in un ambiente culturale fiorentino che non era quello dell’antifascismo cattolico¹⁶, ma piuttosto era rappresentato da personaggi quali Ferdinando Tirinnanzi¹⁷, Giovanni Papini¹⁸, Attilio Vallecchi, Piero Bargellini e, marginalmente, anche da Ernesto Buonaiuti¹⁹. Questi lo avviarono a importanti riflessioni sul rapporto tra civiltà e religione, sulla salvezza della società in crisi, sulla polemica antiliberale – comune, per certi versi, al comunismo – ma rimaste ad un livello “cenacolare”, distante dalla realtà sociale del paese in fase di ricostruzione²⁰. Si deve rilevare che Gozzini fu molto critico nei confronti di questo gruppo e del suo prodotto culturale, la rivista “L’Ultima” (1946-1962), di matrice antimoderna, sostenitrice della centralità italiana classica e conservatrice, di un orgoglioso gnosticismo, in parte vicina all’irrazionalismo papiniano, allo spiritualismo mistico di Adolfo Oxilia, e accostata all’esoterismo e al simbolismo di Silvano Pannunzio e Attilio Mordini. La sua polemica con il gruppo, contro il “cenacolo” e il “fiorentinismo”, non emerse mai pubblicamente, ma se ne trova traccia in alcune lettere²¹.

Gozzini provò a ritagliarsi uno spazio originale all’interno della rivista, abbozzando, in maniera ancora incerta e sperimentale, alcune tematiche: la condanna del misticismo²², la distinzione tra esistenzialismo ateo e religioso, il concetto di civiltà cristiana²³, sviluppato in seguito dai convegni fiorentini di Giorgio La Pira, e soprattutto il confronto tra cristianesimo e marxismo²⁴. La presa di coscienza di nuovi argomenti, lontani dalle quotidiane riflessioni degli “ultimi”, non era solo il frutto della lettura individuale di autori come Emmanuel Mounier²⁵, Jacques Maritain, i teologi della *nouvelle teologie*, ma era

¹⁵ Cfr. G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d’Italia*, vol. V, tomo II, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1971, p. 1540; B. Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci*, cit., p. 129.

¹⁶ Non era a conoscenza dell’esperienza della sinistra cristiana, né dei grandi dibattiti marxisti sulla nuova realtà sociale, non aveva mai letto la rivista lapiriana “Principi”; cfr. intervista dattiloscritta, datata 29 giugno 1994, parte della quale è stata pubblicata in M. Gozzini, *Memoria de L’Ultima*, “Religione e società”, n. 22-23, 1995, pp. 132-146 (contenuta nel Fondo Gozzini; da questo momento in poi si eviterà di citare la sigla FG e il nome Gozzini, dal momento che tutte le lettere riportate sono di/a Gozzini e sono contenute nel medesimo fondo).

¹⁷ Si veda Ferdinando Tirinnanzi, *Opere*, Firenze, Sansoni, 1942-1949.

¹⁸ E’ documentata la collaborazione tra il giovane Gozzini e lo scrittore Papini, evidente nella prefazione gozziniana alle *Lettere agli uomini di Papa Celestino VI* (Firenze, Vallecchi, 1947); per alcuni particolari dell’amicizia si rimanda a M. Gozzini, *Memoria de L’Ultima*, cit., pp. 132-146.

¹⁹ Lettera di Ernesto Buonaiuti del 27 marzo 1945; lettera a Buonaiuti del 3 ottobre 1945.

²⁰ Cfr. L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1989, in particolare pp. 53-96.

²¹ Lettera a Geno Pampaloni del 1° novembre 1948; lettera di Pampaloni dell’11 novembre 1948; lettera a Nando Fabro, s.d., presumibilmente del 1951.

²² Cfr. Ulmago (M. Gozzini), *Misticismo anticristiano*, “L’Ultima”, 1946, n. 9.

²³ Cfr. *Linee di una nuova sintesi cattolica*, “L’Ultima”, 1950, n. 59-60.

²⁴ “C’è un’incompatibilità solo apparente, perché l’una [dottrina] giunge dove l’altra non giungerà mai” (Cfr. Ulmago (M. Gozzini), *Uomo, sia fatta la tua volontà. Un’apologia dell’umanesimo*, “L’Ultima”, 1947, n. 15).

²⁵ La scoperta di Mounier, da parte di Gozzini, risale a un consiglio di Pampaloni (lettera di Geno Pampaloni dell’11 novembre 1948) che ne aveva seguito le vicende editoriali.

anche la conseguenza diretta di altre frequentazioni. Ci si riferisce, per esempio, a Tommaso Fiore²⁶, Remo Cantoni²⁷, Giovanni Spadolini, Geno Pampaloni. Nel tentativo di risolvere la non inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo, Gozzini si inoltrava su un terreno più contingente e sosteneva un maggior impegno sociale e civile di quest'ultimo. Nello scambio di lettere con il giovane Spadolini, lo scrittore fiorentino intuiva l'importanza del cosiddetto "socialismo cristiano", come atteggiamento connaturato a una parte della storia del cristianesimo, incentrato su riforme ritenute più rivoluzionarie di quelle attuabili dal socialismo marxista²⁸. Su altri due motivi di quei primi anni, la diffidenza verso il liberalismo e verso lo strumento "partito politico", si trovano cenni in alcune lettere dell'onnipresente Pampaloni (i due iniziarono a frequentarsi nella collaborazione editoriale alla casa editrice Vallecchi) che nel 1946 scriveva: "Io dissento solo in un punto: là dove dici, presso a poco, che scegliere il liberalismo è scegliere l'America (o viceversa, che è lo stesso); ora, l'America non è il liberalismo: è una soluzione di comodo, come dici tu per te, o di scomodo anche per i liberali, come in gran parte io sono rimasto. Scegliere l'America non significa risolvere qualche cosa, significa scegliere un dopo, un traguardo ulteriore; esattamente come fu scegliere gli alleati invece dei tedeschi; e non sarà neppure l'ultimo dopo, probabilmente. Esisterà sempre un altro dopo al quale gli uomini liberi affideranno le loro speranze; esiste un al di là temporale, che in questo momento mi pare si scorga con un'evidenza drammatica e insieme rasserenante, almeno per me"²⁹.

Il passaggio cruciale per la riflessione di Gozzini fu la frequentazione di alcuni religiosi e intellettuali che ne spostarono l'asse dal versante filosofico e letterario a quello teologico e sociale. Il primo momento di apertura fu l'incontro, nel 1949, con il gruppo di "Il Gallo" di Genova e soprattutto con il suo direttore, Nando Fabro³⁰. Gozzini condivideva con lui, oltre alla necessità di evitare l'isolamento e l'elitarismo, l'importanza di una maggiore aderenza alla vita della cultura, l'anticipatrice critica all'unità politica dei cattolici, il concetto di civiltà cristiana, lo sguardo aperto sull'evoluzione del marxismo e della rivoluzione, in vista di un tenace approfondimento del cristianesimo³¹. Sempre nel 1949 Gozzini entrò

²⁶ Tommaso Fiore, *Polemica di cattolici contro il cattolicesimo*, "Paese Sera", 25 agosto 1952; M. Gozzini, *Lettera a Tommaso Fiore*, "L'Ultima", 1952, n. 65, pp. 71-75; lettera a Fiore del 4 settembre 1952; lettera di Fiore del 10 settembre 1952.

²⁷ Con il filosofo marxista Gozzini affronterà il problema teorico dell'esistenzialismo ateo e cristiano (lettera a Remo Cantoni del 28 dicembre 1948; lettera di Cantoni del 15 gennaio 1949); si veda anche un articolo di Gozzini ("Il Giornale", 28 febbraio 1949).

²⁸ "Il marxismo avrà, se avrà, in parte certo ha già avuto, la sua stagione, riducibile a qualche decennio o al massimo un secolo. Il cristianesimo non è un prodotto di stagione, il suo ciclo non si conta in decenni o secoli (...) E qui appunto cade la necessità (...) di un profondo intimo rinnovamento del cristianesimo, proprio nel suo valore di speranza e di mito religioso" (lettera di Giovanni Spadolini del 20 aprile 1947).

²⁹ Pampaloni discute con Gozzini sulla necessità di aprire il confronto con i marxisti milanesi del gruppo vittoriniano, della possibilità di coinvolgere nel dialogo Franco Fortini e il nascente gruppo di Comunità di Olivetti; discute la necessità di superare le formule dello spiritualismo e del materialismo, ormai consunte, e di introdurre il tema della persona umana, sulla scia della lettura di Mounier (lettere di Pampaloni del 10 aprile 1946, 1° dicembre 1947, 11 novembre 1948; lettera a Pampaloni del 1° novembre 1948); infine motiva la sua diffidenza verso la forma-partito (lettera di Pampaloni del 29 ottobre 1945).

³⁰ Cfr. Nando Fabro, *Il cristiano tra due fuochi*, Firenze, Vallecchi, 1967.

³¹ Cfr. N. Fabro su "Il Gallo", 25 febbraio 1947, n. 2, p. 1; Id., *Il danno e le beffe*, ivi, 25 agosto 1948, n. 8, p. 3; *Carteggio aperto*, "L'Ultima", 1949, n. 44-45, p. 74; lettere di Adriana Zarrì del 10 agosto 1953, del 24 agosto 1953; lettera alla Zarrì del 13 agosto 1953.

in contatto, a Milano, con Primo Mazzolari e David Maria Turoldo. “Adesso”, la rivista di Mazzolari, portava avanti il tema del dialogo col comunismo con un taglio particolare rispetto al panorama di quegli anni, focalizzando l’attenzione soprattutto sul mondo dei poveri, dei disoccupati e sulla questione della pace³². Ma fu con l’ingresso in redazione di Divo Barsotti ed Ernesto Balducci, che si consumò il graduale allontanamento di Gozzini da “L’Ultima”³³. Al dubbio prospettato da Gozzini a Pampaloni di proseguire o meno l’esperienza – anche in seguito al consiglio di Carlo Bo di continuare comunque l’impresa per dar voce a quella parte critica del cattolicesimo minoritario –, Pampaloni consigliava di riunire in una sola rivista tutti i cosiddetti “cattolici inquieti”³⁴. Già a partire dal 1950 Gozzini manifestava apertamente a Oxilia, condirettore della rivista, la necessità di un rinnovamento radicale o della sospensione de “L’Ultima”³⁵. Era sempre l’atteggiamento nei confronti del comunismo a creare disagio nei confronti dei vari interlocutori di Gozzini, e non del solo Oxilia, come si evince dalle parole indirizzate nel 1952 a don Eugenio Valentini, in cui sono presenti importanti puntualizzazioni anticipatrici sulla critica al liberalismo, al corporativismo e soprattutto all’interclassismo democristiano³⁶. Ancora nel 1956 ci sarà da parte di Gozzini l’ultimo tentativo di far cambiare rotta alla rivista: dare maggior spazio alla linea “teologica” Barsotti-Balducci, attenuare la linea esoterica Pannunzio-Mordini, dare alla rivista una fisionomia precisa, senza “zone di ambiguità”, come espressione di una cattolicità nuova, fiorentina “ma senza feticci lapiristici”³⁷. Quella de “L’Ultima” è stata anche una storia di mancati incontri: prima con “Il Gallo”, poi col gruppo di Comunità, poi con “Cronache sociali”³⁸ e infine, come si vedrà, con la Corsia dei Servi. La fine che essa fece, intorno al 1962, quando già da tempo Gozzini e altri erano passati altrove, si esprime bene sfogliando il sommario delle annate 1961 e 1962: una rivista cristiana in cui non c’è traccia del Concilio Vaticano II³⁹.

Addentrandosi nella cosiddetta cultura cattolica dei primi anni cinquanta, si coglie l’intreccio di tutto un mondo in movimento, del quale lo scrittore fiorentino divenne uno dei più fervidi organizzatori. Sono almeno due i progetti che parallelamente Gozzini intraprese. Il primo è relativo a una rivista letteraria indipendente, soprattutto morale (“non in senso laicista”), per chiarire i rapporti tra letteratura e mondo, alla quale avrebbero dovuto partecipare intellettuali della sinistra cattolica, ma anche laica, e

³² Sul rapporto tra Gozzini e Mazzolari si rimanda a M. Gozzini, *Memoria de L’Ultima*, cit.; lettera di don Mazzolari del 17 gennaio 1952.

³³ Lettera alla Zarri del 7 febbraio 1957; l’ingresso in redazione dei due religiosi fu caldeggiato da Gozzini, nonostante che nella Regola dell’Ordine degli Ultimi (25 giugno 1946) si legga: “Non possono appartenere all’Ordine degli Ultimi: i sacerdoti, tanto secolari che regolari, di qualsiasi chiesa o comunità”.

³⁴ Lettere di Pampaloni del 23 agosto 1950, 29 dicembre 1950; lettera a Carlo Bo del 27 febbraio 1951.

³⁵ Lettera ad Adolfo Oxilia del 12 settembre 1950.

³⁶ “A me la lotta sociale, diciamo pure la lotta di classe pare una realtà (...) Per noi cattolici il problema (...) è quello di intendere il moto sociale in atto, quel moto che ha trovato nella rivoluzione russa il suo catalizzatore più cospicuo” (Lettera a don Valentini del 31 luglio 1952).

³⁷ Lettera a Oxilia del 16 agosto 1956.

³⁸ “[La rivista] a me interessava ma ai miei amici “Ultimi” poco o punto” (cit. in M. Gozzini, *Memoria de L’Ultima*, cit.); lettera di Rienzo Colla del 28 ottobre 1951.

³⁹ Oxilia appare come il principale artefice dell’isolazionismo della rivista. Gozzini parla di “responsabilità di aver rifiutato a “L’Ultima” una funzione di primissimo piano nella cultura cattolica italiana, e non solo italiana” (lettera ad Oxilia del 21 ottobre 1962).

qualche importante scrittore fiorentino gravitante nell'orbita della casa editrice Vallecchi. L'idea partì da Gozzini, che contattò Pampaloni e Giovanni Cristini⁴⁰, e da Carlo Betocchi, che, dopo essersi consultato con Bo, Piccioni e Vallecchi, tentò di coinvolgere Piero Bargellini⁴¹. Della partita avrebbero dovuto essere anche Elio Vittorini, Vasco Pratolini, Mario Luzi, Piero Jahier, ma il progetto naufragò ancor prima che fosse messa a punto la collaborazione⁴². Una maggiore base comune non mancò invece a un secondo progetto, relativo a una collana di testi religiosi, che avrebbe dovuto puntare soprattutto sulle capacità organizzative della Corsia dei Servi di Milano, diretta da padre David Maria Turoldo, e coinvolgere alcuni intellettuali milanesi, vicini all'Università Cattolica, ed esponenti della cultura cattolica fiorentina e genovese, gravitanti intorno alle riviste "L'Ultima" e "Il Gallo". Il progetto editoriale era il punto di partenza per un discorso più vasto che avrebbe assunto, nel tempo, risvolti politici e sociali, chiamando in causa direttamente il rapporto fra la parte attiva dell'area cattolica progressista e quella comunista (e questa fu la premessa dell'impegno che assunse più tardi Gozzini a fianco di padre Balducci nella rivista "Testimonianze"). Il contatto che si instaurò, dal gennaio 1952 alla fine del 1955⁴³, tra i religiosi della Corsia dei Servi, padre Turoldo e padre Camillo De Piaz da un lato, e Gozzini dall'altro, diede origine a un vero "ponte" di idee, che univa idealmente Milano e Firenze, nel tentativo di rinnovare certi modi tradizionali del cattolicesimo italiano, partendo dall'aspetto culturale, affinché il cristianesimo evitasse "l'impaludamento razionalistico". Il progetto, pur fallito negli scopi immediati che si era prefisso⁴⁴, si protrasse in altri modi nei decenni successivi (così come l'amicizia sincera tra Gozzini e Turoldo). Per la prima volta si riunivano in un progetto comune personaggi come Enrico Bartoletti, Divo Barsotti, Ernesto Balducci⁴⁵, Giorgio La Pira (che contemporaneamente iniziava la sua opera organizzativa dei convegni fiorentini "per la pace e la civiltà cristiana"), Felice Balbo⁴⁶ e Giuseppe Lazzati⁴⁷, che assunse, in veste ufficiale, la direzione dell'iniziativa⁴⁸. Nel gennaio 1955 l'attività si spostava da Milano a Firenze, in conseguenza dell'idea di far nascere un periodico di cultura religiosa, ma anche di impegno sociale, intitolato "Le dodici", che avrebbe dovuto avere come punto di riferimento, a Firenze, La Pira⁴⁹. Anche questa iniziativa finì con un nulla di fatto. Del resto, lo stesso

⁴⁰ Lettera a Pampaloni del 28 ottobre 1952; lettera a Giovanni Cristini del 16 ottobre 1952; lettera di Cristini del 30 ottobre 1952.

⁴¹ Lettere di Betocchi, Bargellini, Bo, Piccioni, Vallecchi del 1° febbraio 1952.

⁴² Lettera a Pampaloni del 28 ottobre 1952; lettera a Cristini del 18 dicembre 1952; lettera di Cristini del 23 dicembre 1952.

⁴³ Lettera di padre David Maria Turoldo del 18 giugno 1953; lettere di padre Camillo DePiaz, del 13 e del 15 agosto 1953; lettera di Giuseppe Merzagora del 23 agosto 1953; lettera a Oxilia del 21 ottobre 1962.

⁴⁴ Lettere di padre Turoldo del 22 settembre 1952, 18 giugno 1953, 28 luglio 1953, 17 novembre 1953, 22 novembre 1955.

⁴⁵ Lettera a padre Ernesto Balducci del 22 ottobre 1952.

⁴⁶ "Credo che oggi, tra la zona dei cattolici controllati direttamente dalla gerarchia e dall'azione cattolica e di coloro che sono fuori (...) si trovi una zona larga e crescente di gente, investita da ogni parte dalla cultura laica, laicista e addirittura anti-cristiana e che tuttavia è formata di cristiani veri. E' questa la zona in cui penso che avvengano oggi le più gravi perdite per la chiesa" (appunti di F. Balbo per il progetto editoriale della Corsia dei Servi, s.d., presumibilmente nell'arco del 1952).

⁴⁷ Lettera di Giuseppe Lazzati del 27 aprile 1953.

⁴⁸ Lettera di padre Turoldo del 18 luglio 1953.

⁴⁹ Lettere a Luigi Santucci del 17 gennaio 1955, 5 aprile 1955; lettera di Santucci del 9 marzo 1955; lettera a Giorgio La Pira del 4 dicembre 1954; lettera di Nicola Pistelli a Ettore Bernabei e ai promotori del settimanale cattolico "Le dodici", copia per Gozzini, del 20 settembre 1954; lettera di Pistelli del 7 novembre 1955; sono coinvolti nella rivista, oltre a Gozzini,

Gozzini, come risulta dallo scambio epistolare con l'amico-collaboratore Gian Paolo Meucci, insieme agli entusiasmi per il progetto fiorentino-milaneese, nutriva alcune riserve rilevando una carenza di contenuti più "concreti"⁵⁰. Già nel periodo 1947-1950 Gozzini aveva messo in guardia la cattolicità dal pericolo di una riduzione del cristianesimo ad anticomunismo esasperato⁵¹, e non mancava di levare una voce critica nei confronti della Dc, accusandola di mancare di una visione cristiana e rivoluzionaria dello stato democratico e di "rifugiarsi nel limbo equivoco e senza speranze delle istanze moderate"⁵².

Il suo dialogo dentro la cattolicità proseguì e si ampliò ad altri settori dell'intellettualità cristiana, soprattutto dopo la pubblicazione del volume *Rischio e fedeltà* (Firenze, L.E.F., 1951). Gli interlocutori furono molti: Luigi Santucci⁵³, Giovanni Cristini⁵⁴, Sergio Quinzio⁵⁵, Carlo Falconi⁵⁶, Adriana Zarri⁵⁷. Un discorso a parte meriterebbe il rapporto tra Gozzini e don Lorenzo Milani (1953)⁵⁸. Nelle lettere con don Milani si coglie tutta la distanza tra due modi diversi di portare avanti la volontà riformatrice del cristianesimo: più complesso e filosofico quello di Gozzini, più colloquiale, senza mediazioni culturali e storiche rispetto alla verità religiosa, quello di don Milani.

Contemporaneamente alle esperienze religiose e culturali, Gozzini non mancò di interessarsi, sempre più da vicino, alle vicende politiche⁵⁹, entrando in contatto con quegli esponenti della sinistra cattolica che tentavano di realizzare un maggior spazio di libertà politica dentro la Dc, una rappresentanza a difesa delle masse cattoliche, e di svolgere, più o meno apertamente, un certo ruolo propulsivo dentro alle secche del centrismo⁶⁰: da un lato Dossetti, Lazzati e La Pira, i cosiddetti "professorini", dall'altro Amintore Fanfani (almeno inizialmente) e Nicola Pistelli. A questi si deve aggiungere anche Wladimiro Dorigo⁶¹ che, pur dentro la Dc, iniziava un confronto culturale e politico da posizioni che si collocavano proprio tra Pistelli e Gozzini. Non sono documentati i rapporti con un altro importante filone della sinistra cattolica, quello sindacalista (se si eccettuano alcune lettere che attestano la

Bedeschi, Balducci, Meucci, Santucci, Matteucci, Bartoletti, Pistelli, La Pira, Lazzati, Milani e Bernabei, come promotore editoriale.

⁵⁰ Lettera a Gian Paolo Meucci del 21 agosto 1953; lettera di Meucci del 31 agosto 1953; lettera a Meucci del 19 luglio 1953.

⁵¹ Cfr. M. Gozzini, *L'anticomunismo si addice ai cristiani?*, "L'Ultima", 1949, n. 42, p. 36; Id., *Religione e politica*, ivi, 1950, n. 57, p. 39.

⁵² Cfr. M. Gozzini, *Sono tenuti i cristiani a un'azione politica? Come e perché?*, "L'Ultima", 1951, n. 61-62, p. 110; Id., *Involuzione o novità?*, "L'Ultima", 1952, n. 63, p. 95.

⁵³ Lettere di Santucci del 22 gennaio 1952, 5 aprile 1955.

⁵⁴ Lettera di Cristini del 30 aprile 1952.

⁵⁵ Lettere di Sergio Quinzio del 26 maggio 1953, 20 dicembre 1957, 8 gennaio 1958; lettere a Quinzio del 13 dicembre 1957.

⁵⁶ Lettere a Carlo Falconi del Sabato santo 1950, 27 ottobre 1957; lettere di Falconi del 30 novembre 1950, 15 aprile 1952, 9 novembre 1957, 20 marzo 1961; per una ricostruzione delle avanguardie cattoliche si veda C. Falconi, *La chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Torino, Einaudi, 1956.

⁵⁷ Lettera della Zarri del 20 ottobre 1950; lettera alla Zarri del 21 ottobre 1950.

⁵⁸ Lettere di don Lorenzo Milani del 12 ottobre 1953, 9 novembre 1953, 30 novembre 1953; lettera a don Milani del 12 novembre 1953, 3 dicembre 1953.

⁵⁹ Il primo confronto "politico" si ebbe al convegno delle cosiddette "forze cristiane di riserva", organizzato da Franco Morandi e dalla rivista "La Via", diretta da Iginio Giordani, che si svolse a Milano, il 14 e 15 giugno 1952, e che vide la partecipazione dei cosiddetti "pratici" della sinistra democristiana e degli intellettuali "inquieti" (lettera di "alcuni amici", del maggio 1952); cfr. "Il Gallo", luglio 1952, n. 7, p. 7-8; ivi, agosto 1952, n. 8, p. 8; ivi, ottobre 1952, n. 10, p. 11.

⁶⁰ Cfr. Raffaele Giura Longo, *La sinistra cattolica in Italia*, Bari, De Donato, 1975, pp. 7-11.

⁶¹ Prima direttore di "Il Popolo del Veneto", poi di "Questitalia"; si veda in proposito Wladimiro Dorigo, *Polemiche sull'integralismo*, Vicenza, La Locusta, 1962.

collaborazione di Gozzini alla rivista "Nuovo Osservatore" di Giulio Pastore⁶²) e le tendenze più avanzate delle Acli.

A influenzare gli interessi politici di Gozzini fu inizialmente Giuseppe Dossetti⁶³. Rispetto al rapporto che si instaurò con La Pira e con Pistelli, quello con Dossetti non fu di diretta interazione. Gozzini seguì l'evolversi del suo pensiero dall'esterno, dalla vicenda del 18 aprile, atteso dai dossettiani come un banco di prova per mettere a punto il vagheggiato concetto di società cristiana⁶⁴. Tra loro ci furono pochi incontri, ma un riferimento ideale costante: le aperture ai comunisti durante la fase della Costituente, dovute a un anticomunismo non intransigente, o pregiudiziale, e alla convinzione di una possibilità di collaborazione su questioni precise; la non accettazione passiva del centrismo degasperiano; il giudizio morale sul capitalismo; la percezione del fallimento dello stato puramente liberale. Gozzini, d'altra parte, muoveva delle critiche ai dossettiani: l'integralismo sulla presunta superiorità della visione cristiana, il mancato decisionismo in momenti cruciali, la carenza di realismo politico.

Un altro importante punto di riferimento di Gozzini, culturale prima che politico, fu Giorgio La Pira, il quale, ben più di Dossetti, riassunse in sé caratteri contrastanti che furono alla base dell'altalenante giudizio di Gozzini nei confronti del suo operato: il filantropismo, il solidarismo, l'ottimismo provvidenziale, lo spiritualismo evangelico, e di contro, il realismo politico, la ricerca di un linguaggio comune come base di dialogo coi non credenti, socialisti e comunisti, ma poi un'intransigenza manifestata proprio al concretizzarsi della stagione del dialogo. Mancava in lui il confronto con Gramsci, che Gozzini recuperò soprattutto da Pistelli, con cui condivideva la critica all'interclassismo e al corporativismo cattolico⁶⁵. Fu soprattutto in occasione dei convegni fiorentini "per la pace e la civiltà cristiana" (1952-1956)⁶⁶, che i due collaborarono attivamente, insieme a Meucci. Va detto che il ruolo di Meucci e Gozzini nell'organizzazione dei convegni non è stato messo nel giusto rilievo, mentre è documentato un costante scambio critico con il sindaco durante le fasi organizzative⁶⁷, soprattutto in vista di una maggiore collaborazione progettuale corale⁶⁸. Gozzini, pur manifestando sempre un certo

⁶² Lettere di Giulio Pastore del 25 gennaio 1962, 22 febbraio 1967; lettera a Pastore del 25 febbraio 1967.

⁶³ Si veda l'intervista già citata.

⁶⁴ Si veda il recente Agostino Giovagnoli, *Dal partito del 18 aprile al "partito pesante". La Democrazia cristiana nel 1951*, "Italia contemporanea", 2002, n. 227, pp. 197-218.

⁶⁵ Non è un caso l'attacco che don Luigi Sturzo porta alle posizioni del sindaco di Firenze in occasione di un articolo del 1954 in cui lo definisce uno "statalista della povera gente" e lo accusa di gettar al vento "l'insegnamento cattolico-sociale della coesistenza e cooperazione tra le classi" (cfr. "Il Giornale d'Italia", 13 maggio 1954).

⁶⁶ Cfr. B. Bocchini Camaiani, *La chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in *Le chiese di Pio XII* (a cura di Andrea Riccardi), Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 293-296; Id., *Ernesto Balducci*, cit., pp. 129-136.

⁶⁷ Lettera a Giorgio La Pira del 26 giugno 1952, in occasione del primo convegno, intitolato "Civiltà e pace" (23-28 giugno 1952)

⁶⁸ Lettera a La Pira del 3 ottobre 1953.

interesse per le idee di La Pira⁶⁹, iniziò gradualmente il suo distacco (peraltro già evidente nel 1963, con la vicenda della mancata candidatura Meucci nelle liste della Dc⁷⁰).

Inizialmente fu lo stretto rapporto costituzionale con la sinistra tradizionale dei fanfaniani (che sul piano politico agivano mascherando di riformismo il centrismo, ma in realtà, allineandosi a esso⁷¹) a costituire, a Firenze, la base per la formazione del gruppo politico che si espresse in Nicola Pistelli⁷². Gozzini, non nascose mai la simpatia per le sue idee, considerandolo l'unico politico democristiano dotato di un patrimonio culturale innovativo e di tasselli mancanti ai suoi precursori (come il riferimento a intellettuali non cattolici come Guido Dorso, Piero Gobetti, Antonio Gramsci), l'unico che ponesse, tra le molteplici diffidenze dei gruppi democristiani, il problema della presidenza di Fanfani al di fuori dei calcoli di potere⁷³. Pistelli alternò all'apertura al dialogo coi comunisti nella rivista "San Marco"⁷⁴, un certo condizionamento dentro le sfere burocratiche di partito⁷⁵, e infine nuovamente l'apertura al colloquio dopo il 1963⁷⁶. Pistelli si guadagnò la stima di Gozzini con il recupero costante della laicità, un confronto continuo con le istanze programmatiche e con le radici popolari dei partiti della sinistra operaia, la negazione dello stato cristiano ideale (qui la differenza con La Pira si fa marcata), il rifiuto del medievalismo, del corporativismo, dell'interclassismo, la maggiore attenzione agli aspetti socio-politici ed economici piuttosto che religiosi e letterari, la critica non solo al liberalismo ma piuttosto al centrismo democristiano⁷⁷. Mentre in Gozzini la critica alla Dc era spinta sempre quasi al limite della rottura⁷⁸, pur tenendo ferma l'impostazione di "audacia controllata", da lui sperimentata in più occasioni, anche nei confronti della Chiesa⁷⁹. I rapporti tra Gozzini e Pistelli presero una piega di amicizia e collaborazione⁸⁰ soprattutto all'inizio degli anni sessanta, con l'esperienza di "Politica", ma anche con i tentativi di portare la rivista balducciana, "Testimonianze", a una maggiore apertura al

⁶⁹ Lettere a La Pira del 15 giugno 1951, 4 dicembre 1954, 11 agosto 1956, 25 aprile 1966.

⁷⁰ E' il caso in cui emerge la presa di posizione di Gozzini contro la linea Fanfani. All'ultimo momento la candidatura di Meucci viene ritirata. Gozzini invia a Fanfani e a Moro un telegramma in cui manifesta il suo dissenso. Poi scrive a Pistelli distinguendo le responsabilità di ognuno sulla vicenda: Moro e Fanfani che hanno bloccato la candidatura contravvenendo all'impegno preso; La Pira che non ha fatto quanto poteva, anche per via della sua assenza dall'Italia; Pistelli che ha preferito soggiacere alla burocrazia di partito. E' in questa occasione che Gozzini sancisce privatamente il suo distacco dalla Dc. Ma sarà piuttosto una protesta che non un distacco effettivo (telegramma di protesta inviato a Fanfani e Moro, del 7 marzo 1963; lettera a Pistelli dell'8 marzo 1953, 15 marzo 1953; lettera di Pistelli del 13 marzo 1963).

⁷¹ Cfr. Paolo Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro sinistra (1953-1960)*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 125; Franco Boiardi, *Dossetti e la crisi dei cattolici italiani*, Firenze, Parenti, 1956, pp. 206-207; già in precedenza Gozzini aveva avuto modo di criticare l'operato di Fanfani (lettera ad Amintore Fanfani, s.d., precedente al 1963).

⁷² Sul dirigente politico fiorentino si veda in particolare: Gianni Cappelli, *Nicola Pistelli. La Dc dimenticata*, Brescia, Morcelliana, 1995.

⁷³ Lettera di Vittorio Citterich del 26 settembre 1964; lettera a Citterich del 28 settembre 1964.

⁷⁴ Cfr. Nicola Pistelli, *Cultura e comunismo*, "San Marco", ottobre 1952 e novembre-dicembre 1952; Id., su "Incontri oggi", 1953, n. 2; Lucio Lombardo Radice, ivi, 1953, n. 3, pp. 12-16;

⁷⁵ Lettera di Pistelli, Dorigo, Nicola Di Lisa del 26 gennaio 1955; lettera alla Zarri del 5 aprile 1955; lettera della Zarri del 22 marzo 1955; relazione di Pistelli al convegno di Roma del 13 marzo 1955, inviata a Gozzini).

⁷⁶ Cfr. N. Pistelli, *Che ne facciamo dei comunisti?*, "Politica", 1964, n. 1-2, p. 1; Id., *Perché hanno rotto con La Pira?*, ivi, 1964, n. 3, p. 2.

⁷⁷ Lettera di Pistelli del 7 novembre 1955.

⁷⁸ Cfr. M. Gozzini, *Oltre gli steccati*, cit., pp. 227-241, 281-289.

⁷⁹ Lettera di Cimnaghi del 8 maggio 1956; lettera a Cimnaghi del 11 maggio 1956.

⁸⁰ Lettera di Pistelli del 15 gennaio 1960; lettera di Pistelli del 4 dicembre 1963.

confronto e allo scambio, seppure critico, con gli ambienti politici della sinistra cattolica⁸¹ (entrambi si fecero promotori di un tentativo di collegamento tra i gruppi culturali fiorentini⁸², in seguito agli attacchi e alle critiche indirizzate dalla curia fiorentina al direttore di "Politica"⁸³). Gozzini, che aveva sempre sostenuto la battaglia per l'autonomia dei laici su temi direttamente sociali e politici, non ammetteva però che l'elemento spirituale e di fede fosse completamente scisso dall'azione concreta nella società, non condividendo l'eccessiva moderazione e cautela nei confronti della curia cui giungeva Pistelli⁸⁴, ma neppure collocandosi sulle posizioni più critiche di Dorigo⁸⁵. Gozzini era inoltre convinto della necessità di un chiarimento dentro la cattolicità sul ruolo da assegnare alla cultura: prima di aprirsi al dialogo con i laici e con i comunisti occorreva provare a far passare certe idee nello stesso mondo culturale cattolico.

Oltre a una serie di convegni di intellettuali cattolici⁸⁶, Gozzini seguì da vicino un progetto di rotocalco e poi di rivista, intitolato "Pianeta"⁸⁷, un foglio di battaglia politica e d'attualità, non ufficialmente legato alla Dc, per un pronunciamento di autonomia nei confronti delle autorità ecclesiastiche. Parteciparono, al dibattito privato, del quale rimane una significativa mole di documenti, molti intellettuali: Dorigo, La Pira, De Piaz, Bo, Cristini, Gino Montesanto, Mario Pomilio, Rodolfo Doni, Raffaele Crovi, Carlo Arturo Jemolo e altri. Occorre sottolineare che Gozzini⁸⁸, Meucci⁸⁹, Dorigo⁹⁰ e Pistelli⁹¹, a differenza di quanto sosteneva Doni⁹², si dimostrarono concordi nella scelta di evitare qualsiasi coinvolgimento politico troppo diretto da parte della sinistra democristiana fanfaniana, sulla quale nutrivano non pochi

⁸¹ Lettere di Rodolfo Doni del 5 novembre 1958, 3 aprile 1958, 16 luglio 1960, 13 agosto 1960; lettera a Doni del 24 agosto 1960.

⁸² Lettera di Pistelli ad amici fiorentini, copia per Gozzini, del 26 luglio 1958; lettera a Pistelli del 30 luglio 1958.

⁸³ Lettera di Pistelli a mons. Ermenegildo Florit dell'8 settembre 1962, copia inviata a Gozzini; lettera di mons. Florit a Pistelli del 27 settembre 1963, copia inviata a Gozzini

⁸⁴ Cfr. lettera di don Lorenzo Milani, inviata a Pistelli e mai pubblicata su "Politica" (perché sottoposta alle pressioni della curia), che conteneva aperte critiche ai cattolici di timori eccessivi nei confronti dei cardinali (in G. Cappelli, *Nicola Pistelli*, cit., p. 54).

⁸⁵ Cfr. W. Dorigo, *Discorso alla sinistra (Caro Pistelli)*, "Questitalia", 1959, n. 13-15, p. 53.

⁸⁶ Ci si riferisce ai convegni sulla cultura cattolica tenuti a Palermo (1955), Roma (1957), organizzati da "Il Ragguaglio librario"; Cadenabbia (1958), organizzato da "Leggere" (si veda in proposito Gian Carlo Ferretti, *Dibattito e problemi degli intellettuali cattolici*, "Società", 1960, n. 6, pp. 977-990; lettera di Carlo Bo del 9 ottobre 1959); Santa Margherita (1959), organizzato da "La Fiera letteraria" (lettere di Augusto del Noce del 30 dicembre 1959, del 1° agosto 1961; lettere a Del Noce del 5 gennaio 1960, del 30 luglio 1961); Stresa (1961).

⁸⁷ Copia del progetto di settimanale "Pianeta".

⁸⁸ Gozzini darà il suo assenso, a condizione però di usare "la massima cautela teologica anche nel linguaggio, la massima valorizzazione della libertà nella chiesa" (lettera a Montesanto del 4 ottobre 1960).

⁸⁹ "L'Express" di Feltrinelli, credo riproporrebbe, sinistramente le difficoltà di quell'accordo ideologico-politico che fecero naufragare "Le dodici" (lettera di Meucci a Montesanto, copia per Gozzini, del 1° maggio 1961).

⁹⁰ Lettera di Dorigo al Comitato dei quattro, del 26 ottobre 1960, copia per Gozzini; lettera di Dorigo a Montesanto, copia per Gozzini, del 26 aprile 1961.

⁹¹ Lettera di Pistelli a Montesanto, copia per Gozzini, del 28 marzo 1961.

⁹² Lettere di Doni al Comitato dei quattro, copie per Gozzini, dell'8 ottobre 1960, 31 ottobre 1960; lettera di Doni a Montesanto, copia per Gozzini, del 16 febbraio 1961.

dubbi, e di trovare un finanziatore in grandi gruppi editoriali come Feltrinelli⁹³ e Vallecchi. Anche questo progetto era destinato a fallire.

Non così accadde invece per un'altra rivista in cui Gozzini figurò tra gli stessi fondatori, nel 1958: "Testimonianze"⁹⁴. L'amicizia tra Gozzini ed Ernesto Balducci risale alla primavera del 1947⁹⁵, ed era proseguita con "L'Ultima" e le riunioni con la Corsia de Servi. Già allora i due pensavano a nuove strade da battere⁹⁶. Quella di "Testimonianze" si caratterizzò, rispetto alle precedenti esperienze gozziniane, per il primato della spiritualità, dell'elemento religioso, come costante per l'azione del cristiano nella realtà storica⁹⁷, in concomitanza con gli inizi del papato giovanneo e in anticipo sull'evento conciliare del Vaticano II⁹⁸. L'apporto dato alla preparazione del concilio da Gozzini e Balducci non si esprime solamente nel pur importante volume *Concilio aperto*⁹⁹ (Firenze, Vallecchi, 1962), ma anche in incontri e convegni locali che misero a conoscenza della curia toscana, e delle alte cariche ecclesiastiche, le richieste e le aspirazioni della parte più progressiva del popolo cattolico¹⁰⁰. Alla nota "battaglia" contro i "laicisti", soprattutto gli intellettuali de "Il Ponte", Danilo Dolci e Aldo Capitini, si deve affiancare la polemica che Gozzini lanciò nei confronti della rivista francese "Esprit" (diretta allora da Jean Domenach), denunciando l'errore generalizzato, da parte della stampa e della cultura italiana in genere, di collocarla tra le riviste cattoliche, essendo invece, a suo avviso, un periodico laico a tutti gli effetti¹⁰¹. La collaborazione tra Balducci e Gozzini proseguì in unione d'intenti almeno fino alla fine del 1959¹⁰², quando si fece strada in quest'ultimo il timore di vedere alterato, a causa di alcuni radicalismi cui Balducci non era riuscito a porre freno, quel suo lavoro di equilibrio, al fine di un avvicinamento alla parte marxista più disposta al dialogo e alla curia. E' stato detto che la rivista, almeno nella fase post-conciliare, possedeva una doppia anima: una più accentuatamente ecclesiale e una maggiormente laica¹⁰³. Da uno studio attento delle lettere emerge un quadro più complesso, in cui però

⁹³ Giungeva infatti al comitato promotore l'apertura possibilista da parte dell'editore Feltrinelli che però voleva non un rotocalco ma un periodico più politicizzato e proponeva come modello ideale la struttura del tipo "Express" o "France observateur" (lettera di Crovi a Montesanto, del 20 aprile 1961, copia inviata a Gozzini).

⁹⁴ Cfr. Maria Cristina Giuntella, *Testimonianze e l'ambiente cattolico fiorentino*, in Sergio Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Milano, Edizioni di Comunità, 1975, pp. 229-314; L. Martini, *Testimonianze 1958-1977*, "Le Carte", 2001, n. 4-5, pp. 23-73.

⁹⁵ Si veda l'intervista già citata.

⁹⁶ "Ti aspetto alle nuove battaglie" (lettera di padre Ernesto Balducci del 22 ottobre 1954).

⁹⁷ Cfr. M. Gozzini, *Comunisti e religione*, "Testimonianze", 1961, n. 36, p. 361; Id., *Fedeltà non laicismo*, ivi, 1958, n. 5, p. 11.

⁹⁸ Si veda in particolare: Guido Verucci, *La chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana. 2. La trasformazione dell'Italia. Sviluppi e squilibri*, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 297-382.

⁹⁹ Il volume fu ideato da Pampaloni che lo commissionò a Gozzini e Balducci (partecipò con pareri e critiche anche Turoldo); lettera di Bruno Nardini del 29 novembre 1962; lettera alla Zari del 29 novembre 1964; lettera della Zari del 12 gennaio 1965; lettera di Citterich del 27 marzo 1964.

¹⁰⁰ Come nell'importante convegno fiorentino del seminario maggiore "I laici di fronte al concilio", svoltosi il 23 giugno 1962; lettera a Romolo Comandini del 2 luglio 1962.

¹⁰¹ Lettere a Jean Marie Domenach del 30 giugno 1960, 16 settembre 1960; lettera di Domenach del 27 agosto 1960; si veda anche M. Gozzini, *Il cedimento di Esprit*, "Il Popolo", 7 aprile 1960.

¹⁰² Gozzini parla di "metodo di lavoro garibaldino, d'emergenza" (lettera a padre Balducci del 15 dicembre 1959) e lamenta la sensazione di una certa sfiducia della redazione verso le idee sue e di Meucci, sottolineando però l'estraneità di Balducci a questa sfiducia (si veda anche la lettera di padre Balducci, s.d., presumibilmente tra il 9 e il 14 dicembre 1959).

¹⁰³ Cfr. M. C. Giuntella, *Testimonianze*, cit., pp. 295-296.

sono chiare differenze e affinità che permettono di delineare le posizioni dei protagonisti: da una parte certamente Gozzini e Meucci, al centro padre Balducci, mediatore abile¹⁰⁴, e dall'altra i cosiddetti "giovani". I nodi dirimenti, che emersero in diverse occasioni dal 1959 al 1967, furono: la posizione nei confronti della gerarchia ecclesiastica sulla positività o meno dell'imprimatur ecclesiale¹⁰⁵ (Gozzini, Meucci e Balducci consideravano comunque positivo un legame, anche se indiretto, con la Chiesa per influenzarla anche dall'interno¹⁰⁶), la posizione nei confronti di La Pira¹⁰⁷, della Dc¹⁰⁸, e quella nei confronti della rivista "Questitalia" e dei futuri gruppi della "Nuova sinistra"¹⁰⁹). Dopo queste vicissitudini, Gozzini tornò a collaborare solo dall'esterno a "Testimonianze" per dedicarsi a sviluppare e approfondire il confronto con il mondo comunista che aveva avviato negli anni del cosiddetto "dialogo alla prova".

"Dialogo alla prova" e azione dentro il mondo comunista

Gozzini, da dentro la cattolicità, guardava al marxismo come strumento culturale e di analisi della realtà, come aspetto umanitario e sociale di liberazione. L'originalità della vicenda di Gozzini è data da un confronto non solo con quelle frange di intellettuali fiancheggiatori o "compagni di strada" dei comunisti (momenti di confronto di questo tipo si erano già visti), ma soprattutto con l'ortodossia comunista. Ci sono da parte comunista, tra la fine degli anni quaranta e la metà degli anni cinquanta, una serie di aperture ai cattolici, più e meno tattiche, che meritano di essere ricordate perché avvenute dopo la "cacciata delle sinistre" dal governo, e tali da mettere in luce una continuità sulla cosiddetta

¹⁰⁴ Cfr. E. Balducci, *Testimonianze, sette anni di storia*, "Testimonianze", 1965, n. 72, pp. 114.

¹⁰⁵ Nel gennaio 1966 si svolse il primo convegno nazionale organizzato da "Testimonianze", che, incentrato sul tema della cosiddetta "secolarità", precedette il ritiro dell'approvazione ecclesiastica alla rivista.

¹⁰⁶ Lettera a padre Balducci, s.d., presumibilmente tra il giugno e il settembre 1966.

¹⁰⁷ Gozzini si schierò contro l'eliminazione di La Pira dalla scena, "operazione politicamente e religiosamente dubbia" (lettera a Bargellini del 18 aprile 1966) e rinnovò la sua fiducia a La Pira, "prezioso e indiscutibile punto di riferimento per i sempre più numerosi cattolici che non si riconoscono nella Dc" (lettera a La Pira del 25 aprile 1966).

¹⁰⁸ Al convegno di Lucca della Dc, 28-30 aprile 1967, Gozzini e Meucci proposero ad alcune riviste d'avanguardia cattolica ("Il Gallo", "Il Tetto", "Momento", "Confronto" e "Testimonianze") di sottoscrivere un documento in cui si indicava nel partito dei cattolici, comunque, un interlocutore politico, ma in cui si chiedeva apertamente alla Dc di tagliare i ponti con la Chiesa e di cambiare denominazione (lettera a Fabro del 5 aprile 1967; lettera di Fabro del 9 aprile 1967). Le riviste (cfr. verbale delle osservazioni di "Testimonianze" dopo l'incontro a Firenze tra le riviste, del 10 dicembre 1966 - FG) decisero di non intervenire al convegno, per non rischiare che venisse strumentalizzata la loro partecipazione, dimostrando così "che esisteva ormai un'opposizione cattolica alla Dc" (cfr. Francesco Malgeri, *La Democrazia cristiana nella crisi degli anni settanta*, "Italia Contemporanea", 2002, n. 227, p. 222).

¹⁰⁹ Nel febbraio 1966 Dorigo attaccava i cattolici fiorentini accusandoli di voler formare una nuova forza politica (cfr. *Un partito da Firenze?*, "Questitalia", 1966, n. 95, pp. 46-48); Meucci difendeva La Pira dalle accuse di integralismo conciliare mossegli, in precedenza, dalla stessa "Questitalia", e parlava di "complesso laicistico" di Dorigo (cfr. G. Meucci, *Lettera a Questitalia*, ivi, p. 59); Gozzini chiedeva a Dorigo un chiarimento della sua posizione (lettera a Wladimiro Dorigo del 25 aprile 1966); poi spingeva per un chiarimento della posizione di "Testimonianze" nei confronti di Dorigo (lettera a padre Balducci, s.d., presumibilmente dal giugno al settembre 1966; lettera a padre Balducci del 12 settembre 1966).

“questione religiosa”¹¹⁰. E’ stato detto che, dopo gli eventi nazionali e internazionali del 1947 e soprattutto dopo il 18 aprile, si scavò un abisso tra cattolici e comunisti, due realtà già di per sé monolitiche. E’ utile evidenziare, a partire dallo stesso 1947, tutta una serie di autorevoli interventi, da parte comunista, in netta controtendenza con questa tesi: Franco Rodano¹¹¹, Valentino Gerratana¹¹², più volte Palmiro Togliatti¹¹³, Enrico Berlinguer¹¹⁴, Lucio Lombardo Radice¹¹⁵, Alfredo Reichlin¹¹⁶, Giancarlo Pajetta¹¹⁷, Pietro Ingrao.¹¹⁸ A queste “aperture” guardava, già dalla prima metà degli anni cinquanta, il giovane cattolico Gozzini.

Risale al settembre 1955, sullo sfondo dei convegni lapiriani, il primo contatto tra Gozzini e Ferdinando Damele, non distante dalle posizioni del movimento olivettiano di Comunità e gravitante a Bologna nell’orbita di Dossetti e di monsignor Giacomo Lercaro¹¹⁹. L’incontro costituisce una sorta di antefatto al “dialogo alla prova”. A Damele, che lo invitava a lavorare insieme “prima ancora che in sede politica, in sede intellettuale o spirituale”¹²⁰, gli rivelava l’esistenza di un confronto tra cattolici e laici sviluppatosi a Bologna grazie a Dossetti, e gli chiedeva se fossero in corso anche a Firenze contatti con le sinistre¹²¹, Gozzini confermava la sua fiducia nella possibilità di un’azione fondata sulla critica alle ideologie e agli schemi e sull’esaltazione del valore degli uomini, lanciata da parte di una viva minoranza cattolica e non da parte della Chiesa ufficiale, poco adatta ad un simile compito¹²². Le “prove” che Gozzini domandava sarebbero arrivate, a partire dagli anni sessanta, in un clima internazionale e interno mutato. Oltre agli eventi internazionali¹²³ un indubbio momento unificante si verificò nel luglio 1960, durante il governo Tambroni, le cui vicissitudini permisero al Pci di riconquistare, provvisoriamente, l’appoggio dei socialisti, del mondo giovanile, degli intellettuali e di una buona parte dei cattolici¹²⁴. Già con il IX congresso (gennaio 1960), il Pci riconosceva l’importanza del ruolo della Chiesa e del movimento cattolico non solo per una considerevole parte della classe operaia, ma anche per una larga parte del

¹¹⁰ Si deve rilevare che, nell’ambito di uno stesso piano d’intenti, si diversificano, nel corso del tempo, le proposte; cfr. Alfonso Botti, *Politica togliattiana e “corrente Politecnico”: religione, Dc, questione cattolica*, “Il Ponte”, luglio-agosto 1980; Giuseppe Chiarante, *Laicità, questione cattolica, questione democristiana*, “Critica marxista”, 1981, n. 2, p. 69; Vannino Chiti, *La questione cattolica*, “Critica marxista”, 1984, n. 4-5, pp. 121-136.

¹¹¹ Cfr. Franco Rodano, *Questione vaticana*, “Rinascita”, 1947, n. 9, p. 249.

¹¹² Cfr. Valentino Gerratana, *Lettera ad un cattolico*, “Rinascita”, 1948, n. 4-5, pp. 160-161.

¹¹³ Cfr. Palmiro Togliatti, *Comunisti e cattolici*, prefazione di Luciano Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 29-65; cfr. il discorso tenuto al Teatro Adriano di Roma il 22 gennaio 1959, citato in V. Chiti, *La questione cattolica*, cit., pp. 129-130.

¹¹⁴ Cfr. Enrico Berlinguer, *La collaborazione tra la gioventù comunista e la gioventù cattolica*, Roma, Edizioni di Gioventù nuova, 1954, pp. 17-53.

¹¹⁵ Con la rivista “Incontri oggi”, da lui fondata nel 1953; cfr. N. Pistelli, su “Incontri oggi”, 1953, n. 2; L. Lombardo Radice, ivi, 1953, n. 3, pp. 12-16; E. Berlinguer, *Amintore Fanfani e i giovani democristiani*, ivi, 1954, n. 11-12, p. 5; Lino Pedroletti, *Dossettismo e cattolicesimo*, ivi, 1955, n. 1, pp. 17-21.

¹¹⁶ Cfr. Alfredo Reichlin, *Le contraddizioni politiche delle correnti democristiane di sinistra*, “Rinascita”, 1955, n. 6, pp. 401-405.

¹¹⁷ Cfr. Giancarlo Pajetta, *Perché il colloquio tra comunisti e cattolici?*, Roma, Seti, 1955, pp. 19-20, 24, 36.

¹¹⁸ Cfr. Pietro Ingrao, *Questioni della politica verso i cattolici*, “Rinascita”, 1961, n. 1, p. 28.

¹¹⁹ Cfr. Giacomo Lercaro, *Principi cristiani per il superamento del proletariato*, Quaderno sociale del collegio universitario Antonianum, Padova, 1954, pp. 28-29).

¹²⁰ Lettera di Ferdinando Damele del 13 settembre 1955; lettera di Damele dell’11 agosto 1956.

¹²¹ Lettera di Damele del 26 settembre 1955.

¹²² Lettere a Damele del 18 settembre 1955, 22 agosto 1956.

¹²³ In particolare l’episodio dei missili a Cuba, il Concilio Vaticano II, l’enciclica *Pacem in Terris*.

¹²⁴ Cfr. Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 14-15.

mondo contadino e dei ceti medi¹²⁵. Ma il primo passo effettivo verso l'apertura ai cattolici era contenuto nelle tesi del X Congresso¹²⁶ (dicembre 1962), ben prima di quello che si può considerare l'approdo più maturo della riflessione togliattiana sulla questione religiosa: il discorso di Bergamo¹²⁷. Il cosiddetto "dialogo alla prova", che ha un precedente francese¹²⁸, prese avvio tra l'aprile e il giugno 1963, in seguito alla pubblicazione di *Concilio aperto* e a tutta una serie di dibattiti dedicati al Concilio nelle sezioni comuniste e in case del popolo della Toscana: in queste occasioni Gozzini e Meucci incontrarono alcuni giornalisti e intellettuali comunisti che li misero in contatto con Lucio Lombardo Radice¹²⁹ e Luciano Gruppi, esponenti della dirigenza comunista. A conoscenza del tentativo di questo dialogo culturale tra marxismo e cristianesimo, messo in atto da Gozzini, erano pochi ma importanti esponenti della gerarchia ecclesiastica¹³⁰, in particolare monsignor Emilio Guano, vescovo di Livorno (fu lui stesso a consigliare la stesura di un volume a più mani). A questi contatti fece seguito la pubblicazione del volume *Il dialogo alla prova*¹³¹. A legare i diversi interventi del libro era la convinzione che, a lungo termine, la vittoria politica dei comunisti avrebbe potuto costituire la premessa per una liberazione della Chiesa dal legame con i gruppi della conservazione. Il dibattito che scaturì coinvolse una buona parte della cultura cattolica (a eccezione dei democristiani) e laica¹³². Le posizioni furono sostanzialmente quattro: la cristianità ufficiale pressava affinché il dialogo si mantenesse su un terreno esclusivamente culturale (e in certi casi, che non continuasse affatto)¹³³; le avanguardie cattoliche che lo avevano proposto, o comunque assecondato, speravano che dal dialogo culturale e spirituale si traessero concreti risultati su un piano di progresso sociale; i comunisti auspicavano obiettivi politici di breve termine¹³⁴; i socialisti mettevano in guardia dal trasformare il dialogo in un compromesso tra due "chiese" e due "dogmi"¹³⁵. Tra i comunisti, i più propensi a valorizzare gli aspetti culturali del dialogo, visto anche in prospettiva politica, furono Ingrao e Lombardo Radice, entrambi convinti della necessità morale del dialogo intrapreso tra le due parti e dell'importanza di "mantenere il sangue freddo, tenendo

¹²⁵ Cfr. P. Togliatti, *Comunisti, socialisti, cattolici*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 212-216.

¹²⁶ Cfr. *X Congresso del Pci*, a cura del Partito comunista italiano, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 668.

¹²⁷ Cfr. *Il destino dell'uomo* (20 marzo 1963), in P. Togliatti, *Comunisti, socialisti*, cit., p. 94-95.

¹²⁸ Cfr. Giangiacomo Proudhon, *Marxismo e cristianesimo: note su un'esperienza francese*, "Questitalia", 1962, n. 56-57, pp. 8-26.

¹²⁹ Cfr. L. Lombardo Radice, *La pluralità dei valori e l'incontro della chiesa col mondo contemporaneo*, "Rinascita", 4 aprile 1964, p. 24-25; Id., *Di che avete paura?*, ivi, 4 luglio 1964.

¹³⁰ Lettera a mons. Loris Capovilla del 12 novembre 1963; lettera di mons. Capovilla del 15 febbraio 1965; lettera a mons. Emilio Guano del 25 novembre 1964; lettera a mons. Roberto Tucci del 17 febbraio 1965.

¹³¹ M. Gozzini (a cura di), *Il dialogo alla prova*, cit., Vallecchi, Firenze, 1964.

¹³² Si veda in particolare L. Lombardo Radice, *L'errore di Iliciev e quello di La Pira*, "Dialogo", 1964, n. 4, pp. 205-207; M. Gozzini, *Comunisti e cattolici: quale dialogo?*, "Testimonianze", 1964, n. 63, pp. 183-193; G. Chiarante, *Sviluppi di un dialogo*, "Il Contemporaneo", 1965, pp. 2-3; Cesare Luporini, *Religione e problemi del mondo attuale*, ivi, pp. 5-6.

¹³³ Si veda Giuseppe De Rosa, *Cattolici e comunisti provano il dialogo*, "La Civiltà cattolica", 1965, p. 422-433; dopo le critiche al dialogo, in opposizione alla stampa cattolica si schierano don Fabbretti ("Leggo "L'Osservatore romano" e mi sento offeso e umiliato, come uomo, come cattolico, come sacerdote" (lettera di don Nazareno Fabbretti del 5 marzo 1965) e don Rosadoni che si dimette dalla collaborazione a "L'Osservatore toscano": "Il Minculpop aveva la mano più tenera (...) Che amarezza!" (lettera di don Luigi Rosadoni del 3 marzo 1964).

¹³⁴ Cfr. A. Natta, *Risposta a un cattolico democratico*, "Rinascita", 10 aprile 1965, pp. 5-6.

¹³⁵ Spiccava la posizione di Dorigo che additava il rischio del compromesso tra Pci e Dc, e riaffermava la necessità di un dialogo con tutti i democratici; cfr. W. Dorigo, *Il memoriale di Togliatti e il dialogo*, "Questitalia", 1964, n. 77-78, pp. 1-10; Id., *Un dialogo non equivoco*, "Il Contemporaneo", 1965, pp. 13-14.

l'occhio fisso a una certa dinamica storica, senza troppa attenzione alle turbolenze cronachistiche¹³⁶ e di "gettare le basi di un discorso e di una costruzione che abbia una durata"¹³⁷. Non è un caso che Gozzini individuò in loro la possibilità di un vero e proficuo scambio di idee e di valori, come accennava a un autorevole collaboratore di "La Civiltà cattolica", riferendosi a Ingrao e parlando di un "cristiano in potenza"¹³⁸.

Il biennio 1964-65 fu denso di avvenimenti decisivi nel quadro politico nazionale che influenzarono molto da vicino gli sviluppi del "dialogo alla prova". Dopo il tentativo autoritario di De Lorenzo e la morte di Togliatti, nel dicembre 1964 ci fu l'elezione alla presidenza della Repubblica di Giuseppe Saragat, una situazione "dominata da un frontismo utilitaristico, (...) da un puro calcolo di potere"¹³⁹ e "dalla consegna della Repubblica alla socialdemocrazia in nome della grande unità dei cattolici e dell'accordo dorotei-comunisti"¹⁴⁰. Ma l'occasione per proseguire il dialogo fu rappresentata dal convegno di Salisburgo¹⁴¹ (maggio 1965) che mise in evidenza la "diversità" e l'apparente maggiore apertura della posizione dei comunisti italiani rispetto agli altri marxisti¹⁴². In realtà le fasi del dialogo furono alterne, come testimoniano le preoccupazioni per l'involuzione comunista, espresse da Gozzini in più occasioni, tra il settembre e l'ottobre 1965: poca convinzione sul valore delle idee e sulla forza propulsiva del dibattito filosofico ed eccessiva fiducia sulla prassi a scapito della teoria¹⁴³; sottovalutazione dello iato creatosi tra Chiesa cattolica e Dc e propensione, errata, a puntare sul dialogo col partito, o con una frazione del partito cattolico, piuttosto che con la Chiesa¹⁴⁴; rischio di un appiattimento sul politicismo di bassa lega rappresentato da Dc e Psi¹⁴⁵; mancato approfondimento della cultura teologica (anche da parte degli stessi cattolici)¹⁴⁶.

L'XI Congresso del Pci vide confrontarsi, sotto lo sguardo equilibrato del nuovo segretario Luigi Longo, le posizioni divergenti di Ingrao e di Amendola: il primo, sostenitore di un nuovo modello di sviluppo con l'occhio rivolto alle masse cattoliche; il secondo, assertore dell'unità a sinistra coi socialisti, per il cosiddetto partito unico¹⁴⁷. Il Congresso, nonostante Longo non abbandonasse del tutto l'ipotesi

¹³⁶ Lettera a Pietro Ingrao del 3 aprile 1965.

¹³⁷ Lettera di Ingrao del 6 aprile 1965.

¹³⁸ "Le sue idee sulla fine dello stato-guida, sui valori cattolici, sul pluralismo delle forze (...) venivano fuori con accenti di profonda sincerità (...) Idee, e stato d'animo, partecipati da molti comunisti; ma non da tutti, anzi dagli amendoliani (diciamo così per intenderci) snobbate e avversate." (lettera a un autorevole collaboratore di "La Civiltà cattolica", del 17 febbraio 1965).

¹³⁹ Lettera di Citterich del 26 settembre 1964.

¹⁴⁰ Lettere di Citterich del 4 gennaio 1965.

¹⁴¹ Il convegno fu organizzato dalla Paulus Gesellschaft, un istituto di studi dell'ideologia cristiana e marxista, diretto da Erich Kellner. Intervenero al convegno, oltre a Gozzini, Lombardo Radice, Luporini e importanti teologi quali Karl Rahner, Franziskus Koenig (poi assente); si veda M. Gozzini, *Salisburgo e oltre*, "Testimonianze", 1965, n. 74, pp. 274-283 (anche le lettere a Ingrao, pasqua 1965, 4 maggio 1965).

¹⁴² Si veda L. Lombardo Radice, *Il pluralismo nella concezione marxista*, "Rinascita", 8 maggio 1965, p. 4; lettera a mons. Tucci del 4 maggio 1965; lettera di De Rosa del 23 giugno 1965; lettera a De Rosa del 13 luglio 1965.

¹⁴³ Lettera a Ingrao del 21 settembre 1965.

¹⁴⁴ Lettera a Natta dell'11 ottobre 1965.

¹⁴⁵ Lettera a Lombardo Radice del 4 ottobre 1965.

¹⁴⁶ Lettera a Luciano Gruppi del 14 ottobre 1965.

¹⁴⁷ Cfr. N. Ajello, *Il lungo addio*, cit., pp. 61-62; Ferruccio Parri, *Comunisti e democratici*, "L'Astrolabio", 10 maggio 1964.

del dialogo con i cattolici, sanciva la vittoria della linea Amendola e la sostanziale sconfitta di Ingrao¹⁴⁸. A rassicurare i fautori del dialogo era Gruppi¹⁴⁹, al quale Gozzini faceva pervenire alcuni suggerimenti per il progetto di tesi dei lavori congressuali¹⁵⁰. Il secondo appuntamento comune per rilanciare il dialogo, in termini più estesi, fu, nell'estate del 1966, il convegno di Monaco¹⁵¹ (Herrenchiemsee), la cosiddetta "seconda Salisburgo", che vide la partecipazione del giovane studioso salesiano Giulio Girardi¹⁵². Quest'ultimo avrà un importante ruolo nel progetto, formulato insieme a Gozzini e Lombardo Radice, di "allargare il discorso ad altre persone (...) in Italia ma anche fuori, di operare perché gli schemi dei partiti politici rivelino la loro insufficienza rischiosa e perché la cultura possa riprendere il suo ruolo anticipatore e determinante"¹⁵³. L'iniziativa di allargare il raggio degli interlocutori del dialogo vide coinvolti: Girardi, tramite fondamentale per un contatto diretto tra la sezione italiana del "Segretariato per i non credenti" e i comunisti¹⁵⁴ ("quei comunisti che credono alla prospettiva "strategica" del dialogo e non a quella tattica"¹⁵⁵); Gozzini, Balducci e Meucci, il gruppo di "Testimonianze"¹⁵⁶, la Corsia dei Servi di Turoldo e De Piaz e, in posizione più defilata, ma comunque presenti a certe riunioni, Lazzati e Dossetti¹⁵⁷. Più disposti a tastare il polso alla crisi della società – che sarebbe sfociata, di lì a poco, nel Sessantotto studentesco, nel dissenso cattolico e nell'autunno caldo dei lavoratori – rispetto al Pci (al cui interno, pure, si sarebbero evidenziate differenziazioni riguardo al tema della contestazione), alla Dc (poco sensibile a certe tematiche sociali) e alla Chiesa ufficiale (ancora attestata su posizioni integraliste difficili da estirpare), Gozzini e gli altri esprimevano la consapevolezza di trovarsi in un momento "eccezionalmente vitale e promettente" per le giovani generazioni che, insofferenti di qualsiasi strumentalizzazione di vecchio tipo, non riconoscendosi in nessuna delle organizzazioni in atto, tanto meno nei partiti politici, chiedevano "obiettivi di lavoro immediato, capaci di rendere concreto un impegno umano comunitario"¹⁵⁸. L'accento conclusivo al "positivo" fermento nella società, non è solo il frutto della conoscenza del mondo giovanile, maturata in Gozzini attraverso vari canali come le parrocchie, le associazioni, le sezioni comuniste, le case del popolo, ma è soprattutto

¹⁴⁸ Lettera di Citterich del 4 gennaio 1965; lettera a mons. Tucci, del 20 giugno 1965; lettera a De Rosa, del 13 luglio 1965.

¹⁴⁹ "Non vorrei che le critiche rivolte a Ingrao potessero essere interpretate come una critica al tema del dialogo" (lettera di Gruppi del 6 novembre 1965).

¹⁵⁰ In particolare sul tema della pace, del Concilio, dell'insostenibilità dell'unità dei cattolici in politica (lettera a Gruppi del 20 novembre 1965).

¹⁵¹ Sul convegno, cui parteciparono oltre a Girardi, anche Luporini e Rahner, si veda Giulio Girardi, *Solidarietà marxista e solidarietà cristiana*, "Testimonianze", 1966, n. 85, p. 333.

¹⁵² Lettera di Girardi del 31 marzo 1966.

¹⁵³ Lettera di Girardi del 13 ottobre 1966.

¹⁵⁴ Lettera a Ingrao, pasqua 1965; lettera a Natta dell'11 ottobre 1965; lettera a mons. Tucci del 26 luglio 1965; lettera di Lombardo Radice dell'8 novembre 1965; lettera di Girardi del 31 marzo 1966; lettera a Girardi dell'11 aprile 1966.

¹⁵⁵ Lettera a padre Turoldo dell'11 febbraio 1967.

¹⁵⁶ Lettera a Girardi del 4 ottobre 1966.

¹⁵⁷ Lettera di padre Turoldo del 28 novembre 1966, che invita Gozzini e altri (tra cui Dossetti, Lazzati e Pasquale Saraceno, "Il Gallo", "Il Regno", "Il Tetto", "Aggiornamenti sociali", "Testimonianze", il Centro Documentazione e il San Fedele di Bologna) a un incontro di verifica del cattolicesimo italiano dopo il Concilio; lettera di padre Turoldo del 30 dicembre 1966; lettera a padre Turoldo dell'11 febbraio 1967, 27 dicembre 1966.

¹⁵⁸ Lettera a padre Turoldo del 27 dicembre 1966.

la concreta percezione dovuta a contatti intellettuali diretti con parte del mondo della Nuova sinistra¹⁵⁹. Ad allontanare Gozzini dai gruppi torinesi, veneziani e riminesi della Nuova sinistra¹⁶⁰ (a cui pure lo accomunava la battaglia sulle tematiche specifiche della pace e del rinnovamento laico della società) erano il velleitarismo dei contenuti e la durezza di toni del linguaggio dei contestatari, nonché certe forme di estremismo ideologico¹⁶¹.

Il progetto culturale e religioso di dialogo, d'ampio respiro, ebbe anche importanti risvolti civili ("solidarietà nazionale" e lotta al terrorismo), se si pensa anche solamente allo spostamento della prospettiva comunista, dovuto all'influenza e ai contatti dell'intellettualità cattolica, su una posizione di dialogo politico con quella parte più aperta e pluralista dei cattolici: ci si riferisce al consiglio, dato da Dossetti, al segretario comunista Longo, di considerare Aldo Moro, piuttosto che Fanfani, l'interlocutore ideale del dialogo, ben prima della sua presa di posizione, per esempio, sulla legge per il divorzio¹⁶² (suggerimento che diede un'ulteriore spinta all'azione di ricerca di unità di tutte le sinistre, compresa quella cattolica, avviata da Ingrao e Lombardo Radice e coerentemente proseguita da Longo). Non c'è da meravigliarsi troppo se è vero che si ripropose, a distanza di circa vent'anni, e con altri protagonisti (Moro e Berlinguer anziché Dossetti e Togliatti) quell'accordo su grandi temi che aveva caratterizzato il dibattito della Costituente.

Accanto al progetto culturale si faceva strada, nel biennio 1967-68, un progetto politico¹⁶³ che vide impegnati il Pci e un gruppo di intellettuali laici e cattolici di sinistra, che portò alla costituzione del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, presieduto da Ferruccio Parri¹⁶⁴. In questa sede possiamo solo accennare a una serie di incontri che terminarono nel "gran rifiuto" da parte di Gozzini al progetto e nella mancata adesione di molti cattolici di sinistra al suddetto gruppo parlamentare (adesione che ci fu invece nel 1976). Era ormai mutato il giudizio del Pci sui cattolici di sinistra, anche a

¹⁵⁹ Dorigo, intorno alla metà del 1968 si assumeva l'iniziativa di stendere un documento costitutivo dell'Assemblea dei gruppi spontanei d'impegno politico-culturale per una nuova sinistra. Questi gruppi comprenderanno varie realtà pacifiste (il Gruppo don Milani di La Spezia, il Circolo Jacques Maritain di Rimini, il Gruppo Esprit di Chieti e altre realtà locali), molto critiche nei confronti dei partiti delle sinistre operaie, fino a non dare il loro appoggio all'appello Parri del dicembre 1967; si veda *Impegno e confronto per la Nuova sinistra*, "Questitalia", giugno 1968, pp. 1-15; *Nuovo corso partitico, contestazione dal basso e Nuova sinistra*, ivi, n. 125-126, pp. 1-12.

¹⁶⁰ Lettera ad Antonio Zavoli dell'8 gennaio 1967; lettera di Gianni Bertone del 21 febbraio 1967; lettera a Bertone del 14 marzo 1967; lettera di Fabro del 22 luglio 1967; lettera di Zavoli del 9 febbraio 1968; lettera a Zavoli dell'11 febbraio 1968.

¹⁶¹ "La proliferazione dei gruppi spontanei, segno positivamente di vitalità, dà però luogo ad intemperanze verbali (Dorigo & c.) molto pericolose, che impediscono a molti, me compreso, di firmare i loro manifesti" (lettera a padre De Piaz del 22 febbraio 1968).

¹⁶² Cfr. Vincenzo Galletti, *La memoria dell'uomo: un incontro tra cronaca e storia*, "I martedì", 1984, n. 9-10, p. 12.

¹⁶³ Per una trattazione più approfondita della gestazione degli incontri che, dal 1967 al 1968, portarono alla nascita della Sinistra indipendente e all'appello Parri, sul ruolo del Pci, dei cattolici, dei socialisti dissidenti e dei gruppi pacifisti, si rimanda al volume di prossima pubblicazione: G. Scirè, *La democrazia alla prova...*, cit.; per la ricostruzione dell'esperienza parlamentare del gruppo della Sinistra Indipendente su divorzio, aborto, pace, concordato, ecc. è in corso un progetto di ricerca finanziato dal Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze, intitolato: *Sinistra Indipendente. Politica, cultura, società civile (1968-1989)*.

¹⁶⁴ Cfr. F. Parri, *La Sinistra indipendente contro il nuovo centro-sinistra*, intervento al Senato, 16 luglio 1968, in Id., *Scritti 1915-1975*, Milano, Feltrinelli, pp. 291-301; Luigi Anderlini, *Parri quasi segreto*, "Il Ponte", settembre 1987, pp. 72-81

seguito della nuova posizione ufficiale della Chiesa espressa nell'enciclica *Populorum Progressio*¹⁶⁵ di Paolo VI, ritenuti ormai non più “fronda progressista all'interno della Dc”, ma visti “in rapporto al processo di rinnovamento culturale e ideale che ha preso le mosse dal dibattito conciliare”¹⁶⁶. Permanevano invece le perplessità da parte di quei cattolici di sinistra, come Gozzini, che avevano iniziato il processo di avvicinamento alle posizioni dei comunisti, nel tentativo soprattutto di spostare l'asse della loro riflessione e di influenzarli su certe questioni ritenute decisive: concordato, divorzio, pace, ecc.

Nell'ottobre 1967, dopo alcune riunioni tra i delegati di Longo (Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso) e alcuni intellettuali cattolici di sinistra (tra cui Adriano Ossicini, Lorenzo Bedeschi, Franco Leonori, Fabro e Dorigo), veniva girata a Gozzini (e, tra gli altri, a Carlo Bo) la proposta di accettare la candidatura per la costituzione di “un gruppo autonomo democratico tout-court”, nell'area della sinistra, senza alcuna disciplina partitica, “ma solo con il legame di una personale visione cattolica dei problemi”¹⁶⁷, a cui il Pci metteva a disposizione alcuni collegi sicuri. Gozzini, pur dichiarandosi d'accordo sulle linee di principio che animavano il progetto, esprimeva tuttavia il suo rifiuto, fondato, essenzialmente, sulle seguenti motivazioni: la propria distanza, mantenuta nel corso degli anni, da interventi politici diretti che avrebbero inficiato la linea della “maturazione religiosa prima che politica”, l'eventualità “di contribuire a rinsaldare le resistenze anticonciliari, clericali e laiche”, “la difficoltà di trovare una linea comune di azione anche tra le riviste e gruppi cattolici di sinistra ostili alla Dc”¹⁶⁸, il rischio di una reazione della Dc che “troverebbe fatalmente consenso nella Cei” e il “terrorismo spirituale” che si scatenerrebbe implacabile”¹⁶⁹. Successivamente Gozzini incontrava Adriano Ossicini, che, approvato l'appello Parri¹⁷⁰ in favore del Pci, gli rinnovava la proposta per “una coagulazione elettorale di gruppi e circoli cattolici non Dc”. Anche a Ossicini, pur lasciando aperto il discorso, specie su eventuali collegamenti e basi organizzative, Gozzini rispondeva di non ritenere ancora matura la situazione dal punto di vista politico e soprattutto religioso, e di guardare piuttosto con fiducia ai movimenti dal basso che si manifestavano nel paese¹⁷¹. A coronare di ufficialità la proposta politica ai cattolici progressisti da parte del Pci, intervenne lo stesso Lombardo Radice, che già da tempo lavorava per un superamento degli steccati ideologici¹⁷². Questi, nel gennaio 1968, comunicava a Gozzini l'unanimità del vertice del partito per una sua candidatura da indipendente al Senato, come presenza di

¹⁶⁵ Si veda Luca Pavolini, *Lo choc dell'enciclica*, “Rinascita”, 7 aprile 1967, p. 2.

¹⁶⁶ Cfr. G. Chiarante, *Marxismo e sinistre cattoliche*, “Il Contemporaneo”, 30 giugno 1967, p. 15.

¹⁶⁷ Lettere di Lorenzo Bedeschi del 23 ottobre, del 31 ottobre 1967.

¹⁶⁸ Lettera a Bedeschi del 29 ottobre 1967.

¹⁶⁹ Lettera a Bedeschi del 10 novembre 1967.

¹⁷⁰ Cfr. Ferruccio Parri, *Sessant'anni di storia italiana*, Bari, De Donato, 1983, pp. 171-177.

¹⁷¹ Intervista già citata, in parte non pubblicata; lettera a Bedeschi del 10 novembre 1967; lettera a Lombardo Radice del 10 gennaio 1968; qualche cenno anche in: Adriano Ossicini, *L'avventura, con Mario, della Sinistra indipendente*, “Il Ponte”, agosto-settembre 2000, pp. 174-178.

¹⁷² Si veda la lettera di risposta all'invocazione di aiuto degli intellettuali arabi, inviata da Lombardo Radice a pochissimi fidati intellettuali (tra cui Gozzini, Meucci, Luporini, Nicola Badaloni, Danilo Zolo, Enzo Enriquez-Agnoletti e Adriano Ossicini): “Forse, al di là dell'occasione, c'è anche un costume da cambiare (...) iniziativa che prende avvio (e che parte da me e soltanto da me).” (Lettera di Lombardo Radice del 10 giugno 1967).

un “esponente di quella primavera cattolica apertasi con Papa Giovanni”, portatrice di un’ispirazione cristiana dentro valori laicamente impegnati nella società, “indispensabile per promuovere una ripresa rivoluzionaria generale anche tra le file dei comunisti”¹⁷³. Gozzini rinnovava le ragioni della sua perplessità¹⁷⁴, rimandando di alcuni anni la concretizzazione dell’accordo col Pci. Non va neppure sottovalutata, per comprendere i dubbi gozziniani¹⁷⁵, la portata, in quei giorni, dei fatti della Primavera di Praga¹⁷⁶. I maggiori passi avanti sulla via del pluralismo interno ed esterno, e della completa rivalutazione dell’apporto dell’elemento religioso alla prospettiva democratica e socialista, vennero solo dopo qualche anno, con l’avvento alla direzione del Pci di Enrico Berlinguer.

Tra la fine degli anni sessanta e la sconfitta della Dc al referendum sul divorzio, ci furono, oltre alle aperture comuniste sul tema religioso, due avvenimenti da non sottovalutare dentro il mondo cattolico. Dapprima il caso dell’Isolotto (1969), che vide la Chiesa istituzionale prendere una netta posizione contro le comunità di base, certi gruppi culturali e alcune riviste cattoliche¹⁷⁷. A differenza della posizione di Balducci e di “Testimonianze”, pur schierandosi dalla parte dei sacerdoti “locali”¹⁷⁸ e di Giulio Girardi¹⁷⁹, costretto a lasciare la cattedra dell’Ateneo salesiano di Roma¹⁸⁰, Gozzini cercò tuttavia di evitare toni troppo critici o prese di posizione particolarmente forti, tentando fino all’ultimo di evitare la “rottura” con la Chiesa ufficiale. Quindi, il caso di “Il Regno” (1971), caratterizzato dal tentativo di pressione da parte della gerarchia ecclesiastica nei confronti della rivista edita dal Centro Edizioni Dehoniane. Anche in questo caso, Gozzini mantenne un certo equilibrio¹⁸¹ nel tentativo di evitare di creare un “Isolotto a scala massima e più agguerrito”, un “coagulo nazionale di lotta di classe nella chiesa”, optando per valorizzare il coordinamento tra quei laici, gruppi e riviste, e quei vescovi “illuminati” che avrebbe costretto a spostare la Chiesa su posizioni meno rigide¹⁸². Oltretutto, la Dc andava da tempo perdendo certi legami organici con parte della gerarchia ecclesiastica e con le associazioni collaterali (si pensi alle Acli e all’Azione cattolica), e il Pci appariva orientato a considerare, viste le avvisaglie involutive del Psi, l’eventualità di una presa di contatto più incisiva con i cattolici progressisti. L’occasione fu data dalla cosiddetta legge sul divorzio. La legge Fortuna-Baslini sull’annullamento del matrimonio ebbe un iter particolarmente travagliato (che durò fino al 1974) perché

¹⁷³ Lettera di Lombardo Radice del 3 gennaio 1968.

¹⁷⁴ “L’attuale Pci mi persuade troppo meno di qualche anno fa sia sul piano politico, sia sul piano culturale” (lettera a Lombardo Radice del 10 gennaio 1968).

¹⁷⁵ A questo proposito si veda M. Gozzini, *La fede più difficile*, cit., p. 36-37.

¹⁷⁶ Lettera a Paolo Alatri del 28 agosto 1968; lettera di Alatri del 16 settembre 1968.

¹⁷⁷ Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci*, cit., pp. 215-221; Comunità dell’Isolotto, *Isolotto 1954-1969*, Bari, Laterza, 1969.

¹⁷⁸ “Il cristiano ha il dovere di fare la rivoluzione in tutto il mondo” (lettera a Lombardo Radice dell’8 febbraio 1969).

¹⁷⁹ Lettera firmata contro l’allontanamento di Girardi, del 30 settembre 1969; lettera a don Franchini, s.d., presumibilmente fine del 1969; lettera di Girardi del 20 novembre 1969; lettera a Girardi del 21 novembre 1969; lettera di Girardi del 15 febbraio 1970.

¹⁸⁰ Lettera della Zarri del 1° ottobre 1969.

¹⁸¹ Lettere a don Andrea Tassarolo dell’11 luglio, del 27 luglio 1971; lettera di Paolo Pombeni al comitato di redazione di “Il Regno” del 24 luglio 1971, copia inviata a Gozzini; lettera a Pombeni del 27 luglio 1971.

¹⁸² Si iniziava a parlare di “unione di intenti per portare certe problematiche dentro al gruppo [dei vescovi]” (lettera di mons. Aldo Del Monte del 5 febbraio 1971); “di agire con unità ma senza troppi salti” (lettera di mons. Del Monte del 11 settembre 1971); lettera a un vescovo, del 30 agosto 1971.

valicava la specificità dell'argomento. La Chiesa (a eccezione di pochi vescovi "illuminati"¹⁸³), la Cei, la Dc e i missini si schierarono dalla parte dell'abrogazione della legge tramite referendum; tutti gli altri gruppi laici, compresi i cosiddetti "cattolici del no", difesero la legittimità della legge. La scelta di Fanfani di spaccare in due il paese si rivelò un'arma a doppio taglio, che sancì non solo la divisione del mondo cattolico ma anche il definitivo allontanamento di molti credenti dalla Dc¹⁸⁴. E' significativo trovare schierati su versanti opposti, per la prima volta, La Pira e Gozzini, il quale prendeva parte senza incertezze al fronte del "no" (insieme a Meucci, Lazzati, Raniero La Valle, Pietro Scoppola, Romano Prodi, Luigi Pedrazzi, Piero Pratesi, Boris Uljanich) "contro la logica dei tribunali ecclesiastici, a favore del primato della coscienza", perché "la difesa dell'ordine costituzionale passa ormai per il compromesso storico" e "l'atteggiamento di considerare tabù il Pci porta [...] alla modifica costituzionale di destra, a un fascismo più o meno larvato"¹⁸⁵. Alla fine, quella ottenuta dal referendum sul divorzio, divenne soprattutto una vittoria comunista.

Gozzini, nei primi anni settanta, continuò a interessarsi a due ordini di problemi: quelli religiosi, da cui il dialogo mai interrotto con quei vescovi aperti all'ascolto di certe idee¹⁸⁶, e quelli sociali e politici, da cui il confronto sempre più costante con il Pci. Sono questi gli anni del definitivo distacco dalla Dc, nonostante l'ultimo slancio di impegno per un partito completamente "rifondato"¹⁸⁷, a opera della segreteria di Benigno Zaccagnini del 1975-76, non andato in porto, poco prima che vicende di corruzione vedessero implicati alcuni esponenti democristiani¹⁸⁸. L'accordo con i comunisti, più volte naufragato nel 1968 e nel 1975¹⁸⁹, prese corpo nel maggio 1976. Un gruppo di cattolici, tra cui Gozzini, Romanò, La Valle e Pratesi, ex collaboratori di "L'Avvenire", lo storico Paolo Brezzi, il pastore valdese Tullio Vinay e altri, accettava la candidatura per le elezioni generali nelle liste del Pci con la Sinistra indipendente, modificandone la fisionomia, fino a quel momento, composta, in prevalenza, da laici e socialisti usciti dal partito (come Luigi Anderlini, Lelio Basso, Tullia Caretoni). Ci fu una riunione alla Badia Fiesolana, i primi di marzo del 1976, cui parteciparono tutti i futuri candidati, oltre a padre Balducci in veste di "padrone di casa", ma nessuno dei comunisti. Dopo ore di discussione e di iniziale

¹⁸³ Ci si riferisce in particolare all'azione innovatrice iniziata da vescovi come mons. Michele Pellegrino, di Torino, mons. Luigi Bettazzi, di Ivrea, mons. Loris Capovilla, di Chieti.

¹⁸⁴ Cfr. Sandro Magister, *La politica vaticana e l'Italia 1943-1978*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 391-482; G. Verucci, *La chiesa post-conciliare*, cit., pp. 355-366; Pietro Scoppola, *Per una scelta di libertà: cattolici e referendum*, Roma, Coines, 1974.

¹⁸⁵ Lettera a mons. Enrico Bartoletti del 21 aprile 1974; lettera a Citterich del Sabato santo del 1974; lettera di Citterich del 17 aprile 1974; lettera a Spadolini del 21 dicembre 1973.

¹⁸⁶ "Ho sempre pensato (...) che il compromesso storico con la cultura e i movimenti di ispirazione marxista sarà la chiesa, prima o poi, a doverlo e volerlo fare" (lettera a Enrico Berlinguer del 5 aprile 1979).

¹⁸⁷ Sul riavvicinamento alla Dc di Zaccagnini e l'impegno di Gozzini nella Commissione culturale della Dc si veda la bozza di stampa di *Tradizione e nuovi valori dell'impegno politico della Dc*, Atti del convegno della Certosa (Fi), 14-15 febbraio 1976, Direzione centrale - Ufficio informazione, Roma, pp. 20-32, 202-208; si vedano anche le lettere di Giovanni Galloni del 1° dicembre 1975, 6 dicembre 1975, 12 gennaio 1976; le lettere a Galloni del 19 dicembre 1975, 2 maggio 1976; lettera a don Averardo Dini del 15 maggio 1976.

¹⁸⁸ Cfr. M. Gozzini, *Coscienza e ragion politica: risposta a Gui*, "Testimonianze", 1977, n. 195, pp. 399-401; lettera di Luigi Gui del 2 novembre 1977; lettera a Gui del 21 novembre 1977.

¹⁸⁹ Cfr. M. Gozzini, *Una lezione che darà futuro*, "Testimonianze", 1986, n. 286, p. 21; lettera a don Averardo Dini del 15 maggio 1976.

freddezza (sulla totalità delle persone presenti, solo tre, tra cui Gozzini, si dichiararono subito favorevoli alla candidatura), la decisione fu presa (grazie anche all'influenza positiva esercitata da La Valle)¹⁹⁰. Prima e dopo l'uscita pubblica¹⁹¹, Gozzini scrisse privatamente ad alcuni amici, religiosi e non, motivando le ragioni della sua scelta: rendere possibile dentro il Pci l'accoglienza di determinati valori morali e religiosi, e fare in modo che anche la Chiesa e parte del mondo cattolico comprendesse l'importanza dell'azione culturale e sociale svolta nel paese dai comunisti¹⁹². Nonostante le critiche e le accuse di tradimento da parte dei democristiani e della gerarchia ecclesiastica, Paolo VI, a parte la condanna ufficiale¹⁹³, tenne un atteggiamento distensivo (in parte influenzato dal giudizio dello storico Scoppola che aveva giudicato controproducente per la Chiesa la decisione della scomunica del 1949 nei confronti dei sostenitori e divulgatori della dottrina comunista¹⁹⁴). Tale scelta di Gozzini compromise però la sua posizione nel gruppo di lavoro, cui partecipava in veste di unico esponente laico, per il nuovo Catechismo degli adulti della Cei (*Signore da chi andremo?*, Roma, Edizioni Cei, 1981), rimasto uno dei più acuti documenti religiosi post-conciliari¹⁹⁵.

Dopo la nota lettera del vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, a Berlinguer e la significativa risposta di quest'ultimo (ottobre 1977) che definiva il Pci "un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiateista"¹⁹⁶, Gozzini, a contatto diretto con alcuni dirigenti comunisti, trovava conferma del progressivo spostamento del partito su posizioni di maturazione laica e per i diritti civili¹⁹⁷. Nella seconda metà degli anni settanta, in particolare a partire dal 1977, iniziò il dibattito su un'altra importante legge che, probabilmente ancor più del divorzio, divise il mondo laico e cattolico: quella sull'interruzione di gravidanza¹⁹⁸. Fu il banco di prova decisivo, da parte di quei cattolici che si erano candidati come indipendenti nelle file del Pci, per influenzare e spostare su un terreno di maggiore equilibrio la posizione dei comunisti rispetto alla sinistra radicale e ai socialisti libertari. Dopo un lungo

¹⁹⁰ Lettera di Meucci del 13 settembre 1978; sulla vicenda della candidatura del '76, si vedano anche: l'intervista già citata; Raniero La Valle, *Prima che l'amore finisca*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2003, pp. 89-91

¹⁹¹ Cfr. M. Gozzini, *Noi cattolici dello scandalo*, "Paese Sera", 16 maggio 1976; anche Id., *Oltre gli steccati*, cit., pp. 273-277, 281-285; P. Scoppola, *Mondo cattolico e impegno politico (intervento della Cei)*, "Il Popolo", 21 maggio 1976.

¹⁹² Lettera al mons. Giovanni Benelli del 6 maggio 1976; lettera a don Alfredo Nesi del 10 maggio 1976; lettera a mons. Luigi Bettazzi del 25 giugno 1976; lettera a don Renzo Rossi del 5 maggio 1976, 29 maggio 1976; lettera a don Paolo Giannoni del 30 giugno 1976; lettera a Montesanto del 20 luglio 1976; lettera a don Claudio Sorgi del 30 giugno 1976; lettera a don Averardo Dini del 15 maggio 1976; lettera di Vittorio Zani del 17 maggio 1976; lettera di Franco Morandi del 21 maggio 1976.

¹⁹³ Avvenuta con il discorso del Papa alla Conferenza episcopale italiana del 21 maggio 1976 e l'appello a schierarsi con la Dc (cfr. *Appello senza precedenti del Papa ai cattolici*, "La Stampa", 22 maggio 1976).

¹⁹⁴ Lettera a don Rossi del 29 maggio 1976; lettera a mons. Benelli del 6 maggio 1976.

¹⁹⁵ Lettera di don Franchini del 21 luglio 1976; lettera a don Franchini del 24 luglio 1976; lettera a Vittorio Citterich del Sabato santo 1974; all'interno del gruppo di lavoro il ruolo di Gozzini non era mai stato quello di "autore-guida" ma di estensore, e la direzione aveva organizzato, già prima della sua candidatura, la revisione del testo iniziale (lettera a don Fabbretti del 22 luglio 1976).

¹⁹⁶ Cfr. *Comunisti e cattolici: chiarezza di principi e base di un'intesa*, "Rinascita", 14 ottobre 1977, in cui sono pubblicati sia l'intervento di Berlinguer sia la precedente lettera ("Il Risveglio popolare", 6 luglio 1976) di mons. Bettazzi.

¹⁹⁷ Lettera ad Antonio Tatò del 24 maggio 1978; lettere a Berlinguer del 26 novembre 1978, 27 febbraio 1979; lettere di Berlinguer del 27 dicembre 1978, 9 marzo 1979.

¹⁹⁸ Cfr. Mario Gozzini, *Contro l'aborto fra gli abortisti*, Torino, Gribaudi, 1978; Id., *Qualche proposta di modifica della legge sull'aborto*, "Testimonianze", 1985, n. 274-275, pp. 109-118.

iter parlamentare tra Camera e Senato, il progetto divenne legge nel maggio 1978, in seguito a una serie di compromessi da parte cattolica e laica¹⁹⁹: l'aborto non veniva più considerato un crimine, ma erano imposti comunque dei limiti alla libertà di scelta da parte della donna (consultazione preventiva con un medico o un assistente sociale, il permesso dei genitori per le minorenni). Una posizione contraria nei confronti della legge fu espressa da buona parte delle associazioni religiose cattoliche²⁰⁰, ma anche da "L'Avvenire"²⁰¹. La posizione "dissuasiva" del Pci²⁰², contro il rischio della liberalizzazione piuttosto che della depenalizzazione dell'aborto, nel tentativo di arginare le idee radical-socialiste "così di moda nei paesi europei" e "prese a modello dalle sinistre nostrane"²⁰³, è testimoniata in varie lettere di Gozzini a interlocutori cattolici²⁰⁴.

Il momento conclusivo del "dialogo alla prova", in pieno "compromesso storico"²⁰⁵, fu il XV Congresso del Pci (1979), che sancì il superamento di ogni ragione d'incompatibilità fra il Partito comunista e il credente. La discussione delle tesi, poi approvate al congresso, vide protagonisti, con una serie di proposte di emendamenti, fatti pervenire a Gerardo Chiaromonte²⁰⁶, ad Antonio Tatò²⁰⁷ e allo stesso Berlinguer²⁰⁸, alcuni cattolici e in particolare Gozzini. Superata, almeno in linea di principio, la questione dell'apporto progettuale dei cattolici al Pci, non rimaneva che l'attuazione e la concretizzazione di quella stessa azione politica. E' il capitolo che si era aperto con l'attività della Sinistra indipendente. Al gruppo iniziale del 1968, formato da Parri, Ossicini, Anderlini, Carlo Galante Garrone, a cui si aggiunse Basso nel 1972, si aggregarono nel 1976, come si è detto, prima alcuni cattolici, poi Claudio Napoleoni²⁰⁹, infine Giuseppe Fiori, Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino, fino a creare un sorta di microcosmo parlamentare, riflettente in sé la condizione politica generale, le contraddizioni stesse della sinistra e del

¹⁹⁹ Lettera a mons. Pellegrino, del 2 gennaio 1977.

²⁰⁰ Dal gennaio all'aprile del 1977: lettera dell'Associazione italiana genitori (che chiede di votare secondo coscienza); Centro italiano femminile, Associazione guide e scouts cattolici italiani, Movimento di partecipazione, Movimento per la vita, Società san Vincenzo, Caritas si dichiarano contrari.

²⁰¹ Lettera ad Angelo Narducci dell'11 giugno 1977; telegramma di Narducci, del 13 luglio 1977.

²⁰² Lettera a Giglia Tedesco del 30 giugno 1977; lettera a Natta del 24 maggio 1985.

²⁰³ Lettera di Francesca D'Arcais del 14 ottobre 1979; le posizioni a favore dell'aborto erano rappresentate dal Movimento di liberazione della donna e dal Partito radicale; su una posizione fiancheggiatrice si collocò l'associazione comunista Unione donne italiane.

²⁰⁴ Lettere a D'Arcais del 19 luglio 1977, 6 febbraio 1979; lettera a Mariagrazia Ruggini del 1° febbraio 1977; lettera a M. Ruggini dell'11 febbraio 1977; lettera a don Aldo Trapani del 26 giugno 1977.

²⁰⁵ "Io non sono affatto fautore del compromesso storico nel senso di un accordo tra Pci e Dc-chiesa: ne vedo chiaramente le sicure conseguenze negativissime. Sono invece fautore di un atteggiamento teorico e pratico dei cristiani, completamente liberato dal tabù anti-marxista, dall'ideologia della contrapposizione (...) E sta' certo che, domani, ci sarà (...) la libertà di convivenza e collaborazione con regimi ancora da scoprire e da costruire, in cui il marxismo sarà componente fondamentale" (lettera a Clemente Ghezzi del 3 luglio 1975); anche lettera a Berlinguer del 26 novembre 1978; lettera di Berlinguer del 27 dicembre 1978; M. Gozzini, *Oltre gli steccati*, cit., p. 271.

²⁰⁶ Promemoria, con emendamenti acclusi, inviato a Gerardo Chiaromonte, del febbraio-marzo-aprile 1979; si veda anche: M. Gozzini, *Oltre gli steccati*, cit., pp. 350-355; inoltre, lettera a Chiaromonte, del 8 marzo 1979; lettera di Chiaromonte del 5 aprile 1979.

²⁰⁷ Lettera a Tatò del 24 maggio 1978.

²⁰⁸ Lettere di Berlinguer del 27 febbraio 1979, 9 marzo 1979; anche, lettera a Berlinguer del 5 aprile 1979 e lettera di Berlinguer del 12 aprile 1979, queste ultime due già pubblicate in M. Gozzini, *Oltre gli steccati*, cit., pp. 355-358.

²⁰⁹ Coerentemente e con tutto il peso di quell'elaborazione teorica svolta, criticamente e al fianco di Rodotà, su "La Rivista Trimestrale"; cfr. lettera di Napoleoni a Ossicini del 5 aprile 1988, in: A. Ossicini, *Contro la sconfitta della politica*, Roma, Editori Riuniti, 2003, pp. 154-164.

Pci in particolare. Rifiuto della gestione del potere e della politica democristiana, laicità ed eclettismo ideologico, nuovo rapporto tra i partiti della sinistra e la società civile, critica alla forma-partito e formazione di un polo progressista, apporto “tecnico” su problemi specifici (come la manovra economica, i temi dell’inflazione, della spesa pubblica, del costo del lavoro) erano le maggiori convinzioni del gruppo²¹⁰. Tali idee facevano fatica a essere messe in pratica, sia per la mancanza d’unità del progetto politico dentro al gruppo (divergenze su varie questioni: politica estera, *conventio ad excludendum*, “governo di programma”, ruolo dell’alternativa democratica) sia per l’indecisione del Pci a valorizzarne il ruolo, nonostante i decisi tentativi di Berlinguer e quelli più timidi del successore Natta²¹¹. Dal gennaio al febbraio 1983 maturava la divisione tra Anderlini, direttore di “Astrolabio”, rivista di diretta emanazione del gruppo parlamentare degli indipendenti, e il resto della Sinistra indipendente. Questa separazione, che fu subito letta dalla stampa come manifestazione della perenne polemica tra laici e cattolici dentro al gruppo²¹² (lettere e verbali delle sedute del gruppo mostrano invece un’alta conflittualità e un aspro confronto sia dentro il gruppo laico sia dentro quello cattolico²¹³), era piuttosto conseguenza dello scontro di due più generali modalità del discorso politico che coinvolgeva tutto il gruppo, senza separazioni ideologiche pregiudiziali: una, che considerava la politica come “riferentesi a una condizione globale di alienazione dell’uomo nella società contemporanea, rispetto alla quale si pone un problema di liberazione, giudicato unificante nei confronti di tutte le questioni politiche particolari”; l’altra, che considerava “invalidabile la soglia della ricerca di soluzioni determinate a problemi specifici, nell’ambito di una prospettiva politica generale che, se ha valore di criterio regolatore costante, (...) non ha però quello di criterio di giudizio su una situazione storica pensata nella sua totalità”²¹⁴. La vicenda terminò con la sostituzione di Anderlini da parte dello stesso Gozzini (15 febbraio 1983) alla presidenza del gruppo parlamentare al Senato²¹⁵ e con il tentativo, poi fallito, di riorganizzazione interna (ipotesi di utilizzo del foglio “Adista” come organo d’informazione del gruppo²¹⁶), alla ricerca di un maggior contatto con il Partito comunista, specialmente per le elezioni regionali e comunali, e di un’azione corale

²¹⁰ Lettera a Meucci e altri, del 23 luglio 1979.

²¹¹ Lettera a Berlinguer del 10 maggio 1983; lettera di Berlinguer del 23 marzo 1983; lettere a Ugo Pecchioli del 5 maggio 1983, 10 maggio 1983; lettera a Egidio Caporello dell’8 ottobre 1984; lettera di Adriano Ossicini del 10 maggio 1983.

²¹² Cfr. A. Ossicini, *Alternativa senza la Dc ma con molti cattolici*, “Il Messaggero” del 26 gennaio 1983; A. Romanò, *La polemica non è fra laici e cattolici*, “L’Unità” del 10 febbraio 1983.

²¹³ Nel gruppo dei cattolici indipendenti si evidenziano posizioni diversificate rispetto al rapporto col Pci: chi ne svolge una critica più serrata (La Valle, Alberigo), chi richiede un maggiore coordinamento (Gozzini); si assiste, tra il 1979 e il 1980, anche a un tentativo di riallineamento cattolico, alla luce della poca incisività degli “indipendenti” su alcune tematiche specifiche, che Gozzini e Meucci respingono con decisione; lettera a Raniero La Valle dell’8 ottobre 1978; lettera di Meucci del 13 settembre 1978; promemoria per La Valle del settembre 1978; lettera di Meucci a don Carlo Zaccaro e don Mario Lupori del 15 gennaio 1979, copia per Gozzini; lettera di Doni del 26 marzo 1979; lettera a don Zaccaro e Doni, San Giuseppe 1979.

²¹⁴ Lettera di Claudio Napoleoni al gruppo della Sinistra indipendente, copia inviata a Gozzini, s.d.

²¹⁵ Lettere a Luigi Anderlini dell’11 maggio 1982, 20 gennaio 1983, 13 marzo 1983; lettera di Anderlini del 14 gennaio 1983; lettere ai membri del gruppo della Sinistra indipendente del 10 febbraio 1983, 16 febbraio 1983.

²¹⁶ Accanto ad “Adista”, Agenzia di informazioni stampa, foglio diretto da Leonori a partire dal 1967, va ricordata, dal 1978, la rivista “Bozze”, diretta da Raniero La Valle (si veda la lettera di Raniero La Valle ad alcuni amici, copia per Gozzini, del 6 luglio 1977).

con altri gruppi politici (Dp, Lega dei socialisti) e dell'associazionismo di sinistra (Acli, Cisl, Mfd)²¹⁷. Nel 1987, dopo circa un decennio di vita parlamentare al Senato (dalla VII alla IX legislatura 1976-1987), Gozzini rimetteva volontariamente il mandato²¹⁸.

Chiudendo la sua pubblica attività intellettuale e politica, Gozzini pareva voler dichiarare l'impossibilità di un'incidenza immediata e concreta su certe dinamiche storiche, ma non di un'influenza sostanziale e di lungo periodo: dall'anticipazione delle idee conciliari per un rinnovamento dentro il mondo religioso e cattolico, all'appoggio alla "pazienza rivoluzionaria" e alla "tensione utopica" berlingueriana dentro il mondo laico e comunista; e in entrambi i casi manifestando con lucidità di analisi e con chiarezza la scarsa ricezione e l'opportunistico accantonamento di quelle idee. A Mario Gozzini è toccato, fin da vivo, ma anche dopo la morte, un singolare destino che ha fatto di lui un personaggio così noto a Firenze, almeno quanto sconosciuto, o quasi, nel panorama nazionale (e si allude, in particolare, alla sorte per la quale Gozzini è rimasto legato soprattutto al nome, tutto politico, di una legge sulla riforma carceraria). Uno studio attento delle carte ci ha permesso di iniziare a far luce sul ruolo culturale e politico dello studioso fiorentino, ristabilendo la giusta misura della sua opera, ma anche di lanciare nuove prospettive di ricerca su alcune vicende della storia dell'Italia repubblicana, a dimostrazione che certe idee, in apparenza sommerse dalla storia, rimangono depositate sotto le macerie dell'attualità, sempre pronte a tornare vive.

²¹⁷ Lettera a Carlo Galante Garrone del 21 febbraio 1983; promemoria per Ossicini, dopo la riunione del 22 settembre 1984 a Milano.

²¹⁸ Lettera a Natta dell'aprile 1987; promemoria per il Pci sull'azione della Sinistra indipendente, aprile 1987.